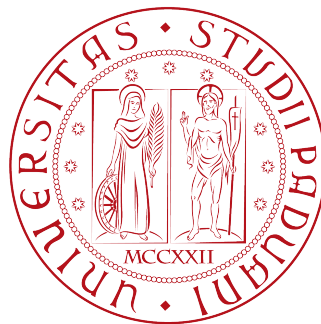


UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE,
GIURIDICHE E STUDI INTERNAZIONALI
Corso di Laurea *Triennale* in Scienze politiche, Relazioni
Internazionali e Diritti Umani



«La cura lenitiva dell'oblio».

La risposta italiana alle colpe della Seconda Guerra Mondiale e il confronto con l'ex-alleato tedesco

Relatore: Prof. Marco Almagisti

Laureanda: Laura Azzalin

Matricola N. 2002636

Anno Accademico: 2022-2023

A tutti coloro che ogni giorno mi vogliono bene.

INDICE

INDICE	3
Introduzione	5
CAPITOLO I	7
Italia e Germania: le visioni reciproche	7
1.1. <i>Due Paesi e una lunga storia condivisa</i>	7
1.2. <i>Orizzonti politici dopo il 1945</i>	15
CAPITOLO II	21
Italia: memoria frammentata	21
2.1. <i>Miti e narrative nella scena politica e nell'opinione pubblica</i>	21
2.2. <i>Memoria divisa e condivisa</i>	26
2.3. <i>Il mancato esame di coscienza: i "cattivi tedeschi" e i "bravi italiani"</i>	35
CAPITOLO III	41
Germania: memoria consapevole e sofferta	41
3.1 <i>Denazificazione</i>	41
3.2. <i>Il passato: fra superamento, elaborazione e conservazione</i>	44
CAPITOLO IV	51
Cosa ci rimane oggi?	51
4.1 <i>Come la politica di oggi viene influenzata dalle politiche della memoria: populismo e post-fascismo</i>	51
4.2 <i>Proposte per una memoria più responsabile</i>	58
Conclusione	63
Bibliografia	65
Sitografia	67

INTRODUZIONE

La presente Tesi di Laurea propone un'analisi sulla storia recente di due Paesi europei: l'Italia e la Germania. In particolare, l'attenzione si concentra sull'esperienza dei due regimi totalitari instaurati negli anni Venti e Trenta, la successiva guerra di aggressione, seguita poi da uno scontro fra i due Paesi nel biennio fra il 1943 e 1945.

Nel primo capitolo viene dipinto un quadro generale riguardante i rapporti fra le due Nazioni nella storia contemporanea, analizzando anche le esperienze simili che le accomunano, a partire dalla loro unificazione, la Triplice alleanza, fino alla Seconda guerra mondiale. Vengono presi in considerazione anche gli stereotipi che si sono sviluppati nel corso dei decenni presi in causa, luoghi comuni che sopravvivono fino ad oggi. Si prende in considerazione anche l'orizzonte politico in seguito alla fine del conflitto ed i rapporti intercorsi fra le due Nazioni.

Nel secondo capitolo si analizza più nello specifico il caso italiano e come il Paese avesse elaborato il trauma del fascismo e della guerra. Si prendono in considerazione i miti e le narrative che vengono sviluppate dalla classe politica del dopoguerra e le conseguenze che queste hanno nell'opinione pubblica italiana. Particolare attenzione viene anche data alla questione giudiziaria dei mancati processi per i criminali di guerra italiani.

Nel terzo capitolo si volge lo sguardo alla questione tedesca; il capitolo viene articolato in un primo paragrafo, in cui ci si sofferma sul periodo della denazificazione, nell'immediato dopoguerra. Il secondo paragrafo, invece, propone una visione più ampia che arriva fino ai giorni nostri, articolando quali sono state le fasi della presa di coscienza della popolazione tedesca riguardo al nazismo e agli efferati crimini compiuti fra il 1933 e il 1945.

Infine, nel capitolo conclusivo, l'obiettivo è quello di analizzare quali sono state le conseguenze di queste rielaborazioni del passato, in particolare per la politica di questi Paesi. Particolare importanza è stata data al tema del legame fra la rielaborazione del passato fascista nella memoria collettiva e l'insorgere dei populismi. Nel secondo paragrafo del capitolo, si riporta qualche proposta per una

memoria collettiva più consapevole e responsabile, in particolare nel contesto italiano.

L'obiettivo principale di questa Tesi di Laurea è di proporre uno sguardo critico al successo ottenuto dai partiti populistici di estrema destra negli ultimi anni in Italia ed in Germania, cercando di spiegare il fenomeno non solamente attraverso i classici fattori politici o socioeconomici a breve termine, ma avvalendoci anche di elementi culturali più a lungo termine. Le proposte per una memoria più consapevole riportate sono alcuni esempi delle varie proposte che negli anni hanno costellato la scena pubblica.

Il titolo della presente Tesi, «*La cura lenitiva dell'oblio*»¹, è una diretta citazione di un volume di Filippo Focardi, la cui lettura ha ispirato il mio lavoro sin dall'inizio.

¹ Focardi F., 2013, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano: la rimozione delle colpe della Seconda Guerra Mondiale*, Roma Bari, GLF Editori Laterza.

CAPITOLO I

Italia e Germania: le visioni reciproche

1.1. Due Paesi e una lunga storia condivisa

All'interno della Grande Casa Europea ci sono stati numerosissime dispute e conflitti; la Storia di questo continente è millenaria, assai ricca e complessa. Quando si sono formati gli Stati nazionali, con i loro ideali e le loro ideologie, molto spesso questi conflitti sono degenerati in scontro armato, sovente fra eserciti dotati di mezzi distruttivi e letali. Nel Ventesimo secolo il fenomeno della Guerra si trasforma in qualcosa di completamente nuovo e destabilizzante, come mai precedentemente: guerra totale, guerra che distrugge e che annienta, guerra che colpisce indistintamente militari e civili, le città, gli elementi più deboli e vulnerabili della società. Ma soprattutto, prende forma la Guerra ideologica: la guerra non più fatta solo per affermare la propria potenza, ma anche per affermare la propria ideologia considerata superiore. Così avremo la guerra lottata per lo Stato, per la classe, per la razza. La Guerra ideologica diventerà di una violenza inaudita: perché per il dominio della propria ideologia, ogni mezzo verrà considerato lecito.

Fra i Paesi che vantano una lunga storia condivisa ci sono Italia e Germania; è una storia fatta di alleanze, di presunti tradimenti, di amicizie fra istituzioni e di attacchi pubblici.

Il percorso che i due Paesi hanno intrapreso nella storia recente trova delle similitudini: entrambi i Paesi hanno raggiunto l'unità nazionale relativamente tardi rispetto al resto dell'Europa, l'Italia nel 1861 e la Germania nel 1871. Alla fine del Diciannovesimo secolo, nel 1882, i due nuovi Stati nazionali hanno deciso di siglare in modo ufficiale l'amicizia che le legava grazie ad un Trattato: la Triplice Alleanza, fra il Regno d'Italia, l'Impero Germanico e l'Impero Austro-ungarico. Questa alleanza, utile in particolare all'Italia per uscire dall'ombra delle grandi potenze europee, non era vista di buon occhio dal popolo italiano. Sembrava un'amicizia innaturale, che andava contro il senso storico del Regno d'Italia, che vantava ancora rivendicazioni territoriali contro l'Impero Austro-Ungarico e dove, in certi ambienti, l'irredentismo ardeva ancora forte. L'Alleanza però resiste fino all'inizio

del Ventesimo secolo, sempre minacciata dall'inimicizia fra Italiani e Austriaci e tenuta in piedi grazie alle abilità diplomatiche di figure politiche di spicco, in particolare Otto von Bismarck².

Con molte incertezze, insicurezze e un clima in Europa sempre più teso, si arriva fino al 1914, alla vigilia della Grande Guerra. L'ipotesi di un conflitto totale in tutto il Continente si fa sempre più imminente e tangibile. L'Italia arriva impreparata a questa prova: il Paese non è pronto moralmente e militarmente. Si decide di attendere dichiarando la neutralità, mentre nella Penisola il dibattito si accende. Mentre neutralisti ed interventisti fanno sentire la loro opinione, a livello istituzionale si sta lavorando per permettere all'Italia di combattere accanto alle Grandi potenze europee: combattere per l'onore della Patria e per riaffermare il proprio posto al tavolo dei vincitori. Si fa avanti quindi l'idea di abbandonare la Triplice Alleanza e passare ad un possibile accordo con i Paesi dell'Intesa, che facevano promesse molto più allettanti, rispetto all'atteggiamento duro e poco amichevole dell'atavico nemico germanico³.

Dunque, il 26 aprile 1915 il Regno d'Italia decide di stringere un accordo segreto con i Paesi dell'Intesa e così segnerà anche la propria Storia e il marchio che dovrà portare per molto tempo agli occhi dei paesi che furono suoi alleati: il marchio di Paese traditore⁴.

Il primo dopoguerra sarà un momento molto complesso sia per l'Italia che per la Germania: il primo conflitto mondiale segna una cesura irrevocabile con il passato e i conflitti che esploderanno nella società sono difficilmente risolvibili. In Germania, le condizioni imposte dai paesi vincitori mettono in ginocchio l'intera popolazione; la colpa dello scoppio del conflitto viene completamente addossata al popolo tedesco, che coltiverà un risentimento enorme. L'Italia, nonostante sieda al tavolo dei vittoriosi, non può dirsi soddisfatta del bottino della guerra combattuta a fianco dell'Intesa: si svilupperà velocemente in quasi tutti gli strati della società acredine nei confronti dei propri alleati, che non hanno mantenuto la parola data al

² Rusconi G. E., 2003, Germania Italia Europa: dallo stato di potenza alla potenza civile, Torino, Einaudi.

³ *Id.*

⁴ *Id.*

momento del Patto di Londra. La parola d'ordine fra i reduci di guerra e all'interno della classe politica nazionalista è "vittoria mutilata": il premio dato all'Italia non sembra adeguato al sacrificio pagato con la vita e con il sangue dall'Esercito Regio⁵.

Cavalcando l'onda di questi sentimenti di rancore, frustrazione e malcontento, Benito Mussolini, a capo di un nuovo, rivoluzionario partito, che è anche al contempo movimento e milizia armata, prenderà il potere nella Penisola. Preoccupati per i sommovimenti dilaganti in tutta la penisola e per il crescente consenso verso i movimenti di ispirazione socialista, entusiasti dopo la riuscita della Rivoluzione bolscevica in Russia, anche le forze conservatrici e più moderate diedero il loro appoggio al nascente Partito Nazionale Fascista, che sembrava essere l'unica forza in grado di arginare la rivoluzione rossa dilagante. Quindi, in nome dell'anticomunismo, la classe politica liberale e conservatrice, con l'essenziale consenso della Corona, hanno consegnato al futuro Duce le chiavi del potere⁶.

L'Italia sarà così la Patria da cui viene generato il fascismo, i cui germi si diffonderanno in tutto il Continente europeo. Molti saranno gli uomini politici che cercheranno di emulare e prenderanno ispirazione dalle gesta e dall'ideologia dello statista romagnolo.

Un decennio dopo che il fascismo si era instaurato nella penisola, arriverà al potere in Germania Adolf Hitler; nel giro di pochi mesi, viene cancellato dal Paese ogni segno di democrazia, viene ribaltato ogni equilibrio di potere ed annientata ogni speranza di libertà.

Sarà proprio in questi anni che Italia e Germania si legheranno nuovamente e irrimediabilmente: una "amicizia brutale", così definita da Frederick William Deakin, fra due leader tanto carismatici quanto efferati e crudeli, accomunati da un'ideologia rivoluzionaria e distruttrice, dove i sogni di egemonia mondiale si univano ad una profonda convinzione di superiorità razziale. Nata come un'intesa ideologica e amicizia reciproca, con il passare degli anni diventerà un vero e proprio

⁵ Rusconi G. E., 2003, Germania Italia Europa: dallo stato di potenza alla potenza civile, Torino, Einaudi.

⁶ *Id.*

accordo e in seguito alleanza militare: questo è lo sviluppo di quello che sarà poi denominato il Patto d'Acciaio, siglato il 22 maggio 1939⁷.

Entrambi i regimi avevano aspirazioni totalitarie, che solo la storia successivamente ha potuto giudicare se siano state raggiunte e in che misura. Entrambi i leader avevano ambizioni egemoniche ed imperialistiche. Sia Mussolini che Hitler hanno messo in atto misure di discriminazione contro alcune specifiche categorie di cittadini, in particolare la comunità ebraica, che in Germania si trasformerà poi in una sistematica furia genocidaria, sostenuta e promossa anche dal governo mussoliniano (in diversa misura e con altri mezzi).

Dopo diversi episodi allarmanti, come l'annessione dell'Austria al Reich o l'occupazione della Cecoslovacchia, il 1° settembre 1939, in seguito all'attacco tedesco della Polonia, inizia ufficialmente la Seconda Guerra Mondiale. Mussolini e gli alti comandi del Regno d'Italia rimangono colpiti dall'escalation così rapida degli eventi: da tempo le comunicazioni fra i due regimi erano intermittenti e incomplete, nonostante il Patto richiedesse che si tenessero consultazioni prima di un'azione bellica⁸.

Mussolini così fu costretto in una situazione molto scomoda: da un lato era consapevole che la Nazione italiana e il suo popolo non erano pronti sotto alcun punto di vista ad un conflitto di queste dimensioni; d'altro lato, però, la sua indole bellicosa lo rendeva insopportabile al pensiero di non prendere parte a questa prova di forza fra i Paesi fascisti e i tanto detestati Paesi cosiddetti democratici. Di nuovo, prevale l'orgoglio e la volontà di affermare l'Italia come potenza degna di combattere, pronta a rifiutare ogni accusa di essere popolo imbecille, restio alla guerra e alla lotta. Con queste premesse, senza alcun mezzo e capitale umano adeguato, il 10 settembre 1940, anche il Regno d'Italia entra in guerra a fianco della Germania (e successivamente del Giappone)⁹.

La volontà di Benito Mussolini era quella di condurre una "guerra parallela" al Reich: dunque, combattere uno fianco all'altro, ma in diversi fronti, ognuno

⁷ Rusconi G. E., 2003, Germania Italia Europa: dallo stato di potenza alla potenza civile, Torino, Einaudi.

⁸ *Id.*

⁹ *Id.*

concentrato ad accaparrarsi la propria parte del bottino di guerra; dunque, la Germania si concentrò in una guerra principalmente continentale, l'Italia puntò invece all'area mediterranea, quindi a Grecia, Albania, Jugoslavia e Nord Africa. Non tardarono ad arrivare le prime sconfitte per le truppe italiane; presto si mostrarono tutti i risultati dell'impreparazione militare e dell'inadeguatezza dell'equipaggiamento. La "guerra parallela" si trasforma in una guerra subalterna a quella dell'alleato tedesco: per evitare una deriva completa, Hitler dovrà mandare un supporto militare nei fronti della guerra italiana per risollevare una situazione alquanto critica¹⁰.

Negli ambienti attorno al Duce l'insofferenza verso l'alleato tedesco cresce con l'avanzare della guerra, a partire dal Ministro degli Affari Esteri Galeazzo Ciano, che da molti anni si era mostrato ambivalente, se non ostile, al Patto d'Acciaio. Sia da gran parte della classe politica, che da parte dell'opinione pubblica italiana, l'alleato tedesco non era visto di buon occhio: risultava prepotente, autoritario e spesso accondiscendente nei confronti delle truppe italiane, che venivano giudicate inferiori militarmente e non capaci di reggere la sfida bellica¹¹.

Per Mussolini, non era concepibile l'idea di abbandonare l'alleato germanico: nonostante si prospettasse ormai all'orizzonte la sconfitta dell'Asse, l'Italia non poteva permettersi nuovamente di essere accusata di attuare giri di valzer o di machiavellismo, cambiando alleanza quando la situazione non è più favorevole¹². Inoltre, nonostante negli anni ci furono molti incidenti ed eventi che inficiarono il loro legame, i due Leader erano consapevoli che il loro destino era legato indissolubilmente: non si trattava di una semplice alleanza strategica o logistica, ma di un patto fra due Paesi votati ad una rivoluzione ideologica¹³. Lo spiega limpidamente Gian Enrico Rusconi nel suo volume *Germania Italia Europa. Dallo stato di potenza alla "potenza civile"* (2003):

¹⁰ Rusconi G. E., 2003, *Germania Italia Europa: dallo stato di potenza alla potenza civile*, Torino, Einaudi.

¹¹ *Id.*

¹² *Id.*

¹³ *Id.*

*L'Asse è inteso e vissuto dalla leadership politica tedesca non come la ripetizione di un'alleanza diplomatica tra stati in stile Triplice, ma come un'intesa politico-ideologica assai più profonda. È un rapporto fiduciario incarnato dall'amicizia dei due capi, che lega per la vita e per la morte due popoli e due regimi. Non solo, ma la caduta di un regime diventa implicitamente una ipoteca negativa sull'altro: la smentita della sua solidità.*¹⁴

Sono queste quindi le premesse alla svolta che avviene il 25 luglio 1943, quando il Gran Consiglio del Fascismo decise di destituire Benito Mussolini, consegnando il potere nuovamente nelle mani della Corona e sostituendolo con Pietro Badoglio. Il giorno stesso, il Duce viene arrestato. Hitler non era interessato alle volontà di Pietro Badoglio: per lui ormai l'Italia non era più da considerare un degno alleato, perso il suo condottiero; per questo, Hitler non patteggerà mai con la nuova Italia non fascista, perché non la considera Stato sovrano¹⁵.

Inizia così un difficile periodo di transizione per il Regno d'Italia: un Paese moralmente distrutto che deve ora decidere se proseguire la guerra e a fianco di chi combatterla. Gian Enrico Rusconi, nel volume sopracitato, dice: «gli obiettivi immediati di Badoglio sono: ricostituire un nuovo equilibrio politico interno, smantellando gradualmente l'apparato partitico fascista, mantenendo tuttavia un regime autoritario, conservando e rilanciando l'autorità della monarchia. Il secondo obiettivo è lo sganciamento dai Tedeschi senza urtarsi con loro. Per raggiungere questo secondo scopo, Badoglio non ha una strategia precisa»¹⁶.

Non c'è l'immediata volontà di ribaltare le alleanze: il desiderio del governo italiano è quello di pattuire un consensuale scioglimento dell'alleanza; quello che viene percepito dalla Germania, invece, è il progressivo avviamento verso il tradimento da parte italiana, che molti avevano temuto e previsto. La condotta della Germania non rese però questo possibile: a partire dall'arresto di Mussolini, la Germania si mobilitò immediatamente per attuare una vera e propria occupazione del territorio italiano, a partire dal Nord Italia scendendo fino alla capitale. Questo non fece altro che spingere Badoglio nelle braccia delle forze alleate, che erano propense accettare alcune delle condizioni italiane alla resa in modo da favorire le

¹⁴ Rusconi G. E., 2003, *Germania Italia Europa: dallo stato di potenza alla potenza civile*, Torino, Einaudi

¹⁵ *Id.*

¹⁶ *Id.*

loro azioni militari, come ad esempio lo sbarco nella Penisola senza alcuna resistenza. Fu per questo motivo che a partire dal 19 agosto, data del primo incontro segreto fra le delegazioni britanniche e italiane, cominciò il dialogo fra l'Italia e gli Alleati¹⁷.

In questo periodo, l'Italia mantenne un atteggiamento ambiguo e omissivo nei confronti del Reich, per evitare rappresaglie della Wehrmacht nel proprio territorio. Questa situazione di stallo si prolungò fino all'8 settembre 1943, data in cui Pietro Badoglio, sotto ordine di Gran Bretagna e Stati Uniti, dovette proclamare la firma dell'armistizio di Cassibile avvenuta cinque giorni prima. Abbandonati a sé stessi, senza alcuna direttiva, i soldati italiani sono vittime della sete di vendetta degli ex-commilitoni tedeschi; molti verranno trucidati dopo aver opposto resistenza e aver rifiutato di consegnare le armi, altri verranno deportati in Germania¹⁸.

8 settembre: una data carica di significato, carica di conseguenze; una data che ha segnato il destino di molti uomini e donne italiane sul suolo nazionale e all'estero. L'8 settembre è il giorno in cui l'Italia si libera dalla guerra d'aggressione dell'Asse, ma è anche il giorno in cui la Nazione si spacca in due: a Nord, la Repubblica sociale italiana, instaurata da Benito Mussolini, liberata dalla sua prigionia da paracadutisti tedeschi il 12 settembre, sotto l'egida del Reich nazista, che occupa la penisola fino al centro ed alla capitale; il "Regno del Sud", presieduto dalla Corona e dal governo Badoglio. Sopra di tutto, l'8 settembre segna la data che ha acceso nuovamente a fuoco il marchio impresso all'Italia nel 1915: Italia, Paese traditore¹⁹.

Questo è dimostrato dalle parole dure di Joseph Goebbels, a seguito di un messaggio di Badoglio recapitato al Führer in cui afferma che: «(...) Gli Italiani ci abbandonano nell'ora più critica. Ma capiranno presto che hanno scelto la soluzione politicamente più oltraggiosa che mai ci possa essere nella storia. Hanno perso la faccia. Non si può mancare alla propria parola due volte nel corso di un quarto di

¹⁷ Rusconi G. E., 2003, Germania Italia Europa: dallo stato di potenza alla potenza civile, Torino, Einaudi.

¹⁸ *Id.*

¹⁹ *Id.*

secolo, senza coprirsi per sempre di vergogna e scandalo nel proprio onore politico²⁰».

Inizia così un nuovo capitolo del conflitto, dopo il proclama Badoglio e la conseguente dichiarazione di guerra alla Germania, che vede contrapposti i due ex-alleati, ma anche due fazioni all'interno dello stesso Paese: chi decide di opporsi alla Repubblica sociale italiana e alla *de facto* occupazione nazista e chi invece crede ancora alla promessa del fascismo e prosegue con l'avventura mussoliniana. Con grande difficoltà e dispiego di forza propagandistica, l'Italia del Regno del Sud riprende in mano le armi, ora a fianco degli Alleati, anche se con l'ambiguo status di co-belligerante²¹.

L'occupazione nazista è severa e crudele, i soldati della *Wehrmacht* trattano la popolazione italiana con sdegno e crudeltà. Molti saranno gli episodi violenti, che saranno poi classificati come crimini di guerra e che rimarranno a lungo impressi nella memoria del popolo italiano. Le stragi tedesche in Italia provocheranno un altissimo numero di morti civili.

Grazie all'azione congiunta delle truppe alleate, italiane e della Resistenza organizzata nel Nord e Centro Italia, la Penisola sarà man mano ripulita dall'occupazione nazista e viene eliminata la Repubblica sociale italiana con l'uccisione di Benito Mussolini, fino alla Liberazione del 25 aprile 1945.

In quei giorni, in Germania si sta consumando la caduta del Reich. Hitler vede andare in fumo ogni suo sogno di egemonia sul Continente, accerchiato dagli eserciti britannico, statunitense, francese e dall'Armata Rossa dell'Unione Sovietica.

Da un lato, dunque, un Paese che con il sangue e il sacrificio e con una nobile resistenza è riuscito a liberarsi dal giogo della dittatura fascista. Dall'altro, un Paese a lungo terrorizzato e annientato da un regime totalitario che non ha lasciato spazio di vita ad alcun tipo di opposizione e una popolazione che si aggrappata a peso morto attorno al suo Leader, che, nel momento della sconfitta, li ha abbandonati alla mercé dei vincitori.

²⁰ Rusconi G. E., 2003, *Germania Italia Europa: dallo stato di potenza alla potenza ci-vile*, Torino, Einaudi.

²¹ *Id.*

Questa è l'eredità che viene lasciata ai due Paesi nel 1945. La distinzione però non è forse poi così netta e, negli anni successivi, compito degli storici, dei politici, degli intellettuali e della collettività tutta sarà proprio quello di indagare ed analizzare quali sono le colpe del conflitto e a chi dovrà rispondere alla giustizia.

1.2. Orizzonti politici dopo il 1945

Il 25 aprile 1945 segna la fine della Seconda Guerra Mondiale in Italia; in Europa, il conflitto si concluderà l'8 maggio 1945, con la capitolazione della Germania nazista.

Lo scenario nei due Paesi era simile, ma con delle rilevanti differenze. Entrambi i Paesi erano distrutti moralmente e materialmente: città bombardate che dovevano essere ricostruite, combattenti che ritornano sconfitti in Patria, prigionieri di guerra dispersi, migliaia e milioni di vite perdute e la resa dei conti da fare con sé stessi e con il proprio Paese.

L'Italia dovette ricucire a fatica la propria anima spezzata in due; nel 1945, si decise di lasciare la guida del governo a Ferruccio Parri, fondatore del Partito d'Azione e partigiano della Resistenza. C'era aria di rinnovamento: bisognava decidere ora quale sarebbe stata la nuova Italia nascente dalle ceneri del fascismo. Nel frattempo, nelle città e nelle campagne, la Guerra non subito si spense: continuavano le rappresaglie, gli scontri fra "rossi" e "neri". Molte furono le esecuzioni sommarie e le vendette personali contro chi era stato o si accusava di essere stato coinvolto o connivente con il fascismo. Nel 1946 il popolo italiano è chiamato a decidere per la propria forma istituzionale: Monarchia o Repubblica. Le prime elezioni libere su scala nazionale a suffragio universale decretarono la nascita della nuova Repubblica Italiana. Due anni dopo, dopo un lungo lavoro svolto dall'Assemblea costituente, l'Italia vantava una nuova Costituzione, in cui si affermavano principi di libertà, diritti e doveri di ogni cittadino italiano. Dopo il governo Parri, subentrò il governo di Alcide De Gasperi, personalità cruciale per il secondo dopoguerra italiano.

L'Italia, dopo la resa incondizionata del 1943, era sotto stretto controllo ed influenza delle forze alleate. Nonostante mantenesse la sua sovranità ed un suo proprio governo, le dinamiche internazionali che si andavano sviluppando non permettevano una completa libertà di manovra: fu anche per questo che venne favorito il governo democristiano di De Gasperi, maggiormente affine all'amministrazione statunitense, che avrebbe incentivato la rinascita economica della Penisola grazie ad ingenti aiuti; in cambio, l'Italia si sarebbe posizionata nella sfera occidentale e atlantica. L'Italia si trovava tuttavia in una posizione peculiare rispetto agli altri Paesi occidentali, poiché era presente fra le maggiori forze politiche il Partito comunista, guidato da Palmiro Togliatti, affiancato dal Partito socialista, guidato da Pietro Nenni. I due partiti, congiuntamente, vantavano un massiccio consenso elettorale, secondo solo alla Democrazia cristiana. Il Partito comunista era fortemente legittimato dalla sua partecipazione alla lotta partigiana contro il nazifascismo dopo il 1943 e ai lavori dell'Assemblea costituente²². Il Partito comunista fu dunque una presenza essenziale e costante della vita repubblicana italiana; nonostante rimase sempre relegato al ruolo di opposizione, con alcune parentesi di collaborazione, la sua partecipazione ai lavori democratici, anche se spesso disputata, fu una sfida e una forza propulsiva non poco rilevante.

Di contro, la Germania era un Paese incontestabilmente arreso e sconfitto. Dopo la capitolazione del Reich nazionalsocialista nel 1945, il destino dei tedeschi era completamente nelle mani delle potenze vincitrici: Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti e Unione Sovietica. Proprio per questo motivo, in base al Trattato firmato a Potsdam nell'estate del 1945, il territorio tedesco venne spartito in quattro zone di occupazione militare da parte delle potenze vincitrici, che avevano completa sovranità su di esso. Questa situazione si reggeva su un accordo fra le Quattro potenze, che venne però a mancare quando cominciarono i primi attriti fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Dopo diversi episodi di tensione diplomatica, nel 1949 le tre potenze occidentali decidono di cedere la propria sovranità e il 23 maggio nasce la Repubblica Federale Tedesca; di conseguenza, il 7 ottobre dello stesso anno, anche l'Unione Sovietica cede la propria sovranità e nascerà la Repubblica

²² Focardi F., 2020, Nel cantiere della Memoria: Fascismo, Resistenza, Shoah, Foibe, Viella.

Democratica Tedesca. Nonostante due nuovi Stati sovrani nascessero entro i confini germanici, non si può dire che i rispettivi governi godessero di una completa libertà d'azione; invero, dopo il Trattato di Potsdam, che doveva essere un accordo provvisorio e rimandava i termini finali della resa tedesca ad un trattato successivo, non si arrivò mai ad una nuova discussione. Questo perché ormai nel continente era calata l'ombra di un nuovo conflitto, che non prevedeva uno scontro armato (almeno non direttamente fra Stati Uniti e Unione Sovietica), ma uno scontro più subdolo: la Guerra Fredda, che contrapponeva l'Occidente liberale, capitalista e democratico, con l'Oriente sovietico, comunista e dai tratti autoritari²³.

Definiti i confini ideologici che avrebbero diviso l'Europa a partire dal 1949 fino agli inizi degli anni Novanta, l'Italia e la Germania Federale ora si trovavano dallo stesso lato della cortina di ferro: di nuovo, la storia dei due Paesi si trova in un binario parallelo.

In entrambi i Paesi la priorità ora diventa quella di ancorarsi definitivamente all'Occidente e all'Europa, di modo da poter consolidare la rinata democrazia e il costume parlamentare e favorire una veloce ripresa economica. Proprio per questo motivo, i due governi democristiani di Alcide De Gasperi e Konrad Adenauer condividevano una larga comunione d'intenti. Entrambi gli statisti appartenevano infatti alla stessa affiliazione partitica: due uomini democristiani, a capo di un partito che si appellava alla classe media, moderata e conservatrice. Grazie anche alla stima che legava i due uomini politici, fu proprio in Italia ed in Germania che nacquero i primi germogli della futura Unione Europea²⁴. Per entrambi naturalmente non si trattava solo di un sogno politico da realizzare, ma anche di un progetto che poteva recare dei vantaggi materiali al proprio paese. Come ben spiegato da Gian Enrico Rusconi:

Per realizzare l'obiettivo di un'Europa "associazione di sovranità nazionali basata su istituti costituzionali democratici" (De Gasperi) l'Italia e la Germania occidentale dei primi anni Cinquanta mettono a disposizione la loro sovranità nazionale. Naturalmente questo conviene sia ai Tedeschi che agli Italiani, perché dopo l'esito disastroso della guerra soffrono di una sovranità ridotta e condizionale (Germania)

²³ https://www.treccani.it/enciclopedia/il-dopoguerra-e-la-formazione-dei-blocchi_%28Storia-della-civiltà-europea-a-cura-di-Umberto-Eco%29/

²⁴ Rusconi G. E., 2003, Germania Italia Europa: dallo stato di potenza alla potenza civile, Torino, Einaudi.

*o pregiudicata dalla precarietà politica, economica e militare del paese (l'Italia). Anzi, proprio la costruzione dell'Europa può compensare la perdita di potere e di potenza politica di cui entrambe soffrono rispetto alle "potenze vincitrici"*²⁵.

E ancora:

*Il cancelliere tedesco e il presidente del Consiglio italiano si propongono lo stesso scopo: l'ancoramento dei loro paesi all'Europa e all'Occidente. Entrambi vedono nell'Europa politica il coronamento istituzionale di importanti intese economiche e la soluzione dei problemi cruciali della difesa e della sicurezza*²⁶.

Entrambi, dunque, comprendono la necessità e i vantaggi che può recare una maggiore intesa fra i Paesi del continente europeo.

Germania e Italia riuscirono rapidamente a radicare un sistema democratico funzionante. De Gasperi e Adenauer si adoperarono per riavvicinare e riappacificare i due Paesi, anche perché in Italia la memoria dell'occupazione nazista del 1943-1945 era ancora viva e accesa e molte erano le questioni giuridiche in sospenso. I due Paesi dovettero affrontare sfide simili: prima di tutto, dimostrare alle democrazie occidentali che si era abbandonato e reciso ogni legame con il passato fascista e nazista. Inoltre, si presentava ora alle porte una nuova minaccia, quella del comunismo: per questo era anche importante riunire i Paesi dell'Europa occidentale in un accordo di comuni²⁷. Si riuscirà ad aprire le discussioni per una Comunità europea: prima di tutto, si raggiunse l'obiettivo di un'intesa economica attraverso la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio, fondata nel 1951 con il Trattato di Parigi; non si riuscirà invece a trovare un accordo sulla Comunità europea di difesa, uno degli obiettivi più ambiti da Alcide De Gasperi. Si incontrarono forti ostilità, in particolare da parte della Francia, che temeva un possibile riarmo della Germania. Questo ci fa comprendere come, nonostante ormai la Germania avesse dato prova della sua rinnovata natura democratica, il timore verso la Nazione tedesca rimanesse sempre vivo e così sarebbe rimasto ancora per molti anni a venire²⁸.

²⁵ Rusconi G. E., 2003, Germania Italia Europa: dallo stato di potenza alla potenza ci-vile, Torino, Einaudi.

²⁶ *Id.*

²⁷ *Id.*

²⁸ *Id.*

Entrambi i Paesi furono protagonisti di una crescita economica esponenziale, che prese poi il nome suggestivo di miracolo economico o *Wirtschaftswunder*. Grazie anche e soprattutto agli aiuti statunitensi, Germania e Italia si rialzarono dalle condizioni tragiche del dopoguerra.

Entrambi i Paesi, naturalmente, faticarono a confrontarsi con il loro passato. Non fu semplice osservare in maniera obiettiva quello che era accaduto solo pochi anni prima: la dittatura e il consenso della popolazione, la guerra d'aggressione verso i paesi vicini, i crimini di guerra e contro l'umanità, il genocidio. In un primo momento ci fu il silenzio: da parte della popolazione, ma anche da parte della politica e degli storici.

Proprio questo ci interessa analizzare: cosa successe quando si ruppe il silenzio? Il confronto con il proprio passato fu complesso e intricato in entrambi i Paesi, ma prese due direzioni differenti. E questi due percorsi sono poi carichi di conseguenze, che possiamo osservare ancora oggi.

CAPITOLO II

Italia: memoria frammentata

2.1. Miti e narrative nella scena politica e nell'opinione pubblica

La memoria e l'oblio non rappresentano infatti terreni neutrali, ma veri e propri campi di battaglia, in cui si decide, si sagoma e si legittima l'identità, specie quella collettiva. Attraverso una serie ininterrotta di lotte, i contendenti si appropriano della loro quota d'eredità simbolica del passato, ne ostracizzano o ne sottolineano alcuni tratti a spese di altri, componendo un chiaroscuro relativamente adeguato alle più sentite esigenze del momento²⁹.

Questa citazione di Remo Bodei bene descrive il percorso di elaborazione del passato compiuto dall'Italia dopo la Seconda Guerra Mondiale.

Sin da subito, in seguito al proclama Badoglio dell'8 settembre 1943, il governo e le forze alleate si sono dovuti spendere in un costante sforzo propagandistico per incitare il popolo italiano a proseguire con la lotta e prendere in mano le armi contro la Germania. Già da quegli anni, quindi, si sono delineate quelle che sarebbero state le narrative egemoni nella scena pubblica italiana riguardanti la guerra e il ruolo svolto dal Paese. Il racconto che si è sviluppato nei primi anni trova le sue radici nell'esperienza dell'antifascismo. Nonostante ci fossero diverse componenti dell'antifascismo, anche molto distanti fra loro idealmente, permangono alcuni elementi comuni condivisi da tutti.

Filippo Focardi, nel suo libro *La guerra della memoria. La resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 ad oggi*, ci riassume in maniera chiara quali sono i "pilastri" del racconto egemonico del dopoguerra italiano:

(...) il popolo italiano aveva subito la dittatura fascista ed era stato trascinato da Mussolini e dai suoi "scherani" in una guerra invisibile, a fianco di un alleato detestato come la Germania; i soldati italiani avevano combattuto con valore sacrificandosi per una guerra condotta in condizioni di grave inferiorità e impreparazione; si erano distinti dai commilitoni tedeschi per l'umanità dimostrata verso le popolazioni dei paesi occupati; erano stati costantemente traditi sul campo di battaglia dai camerati

²⁹ Bodei R., 1992, Addio del passato: memoria storica, oblio e identità collettiva, *Il Mulino*, 2, pp. 179–191.

*germanici; non appena la dittatura mussoliniana aveva allentato la presa, il popolo italiano aveva dimostrato i suoi veri sentimenti antifascisti; tutto il popolo italiano aveva partecipato alla lotta di liberazione nazionale, non solo le forze armate e i partigiani ma anche i civili, che avevano sostenuto la Resistenza pagando un grave tributo di sangue, come attestavano le numerose stragi perpetrate dai fascisti e dai tedeschi; gli italiani, al fianco delle truppe alleate, avevano liberato con le proprie forze le città dell'Italia centro-settentrionale sconfiggendo i tedeschi e i loro complici fascisti; l'Italia aveva ottenuto con ciò pieno riscatto, tanto da poter esser considerata moralmente vincitrice.*³⁰

Possiamo subito comprendere che quest'immagine dell'Italia in guerra, per quanto prenda ispirazione da fatti reali, sia parziale, autoassolutoria e autocelebrativa; si sceglie di soffermarsi sui tratti nobili e positivi di ciò che ha compiuto il Paese, ignorando (coscientemente oppure no) i lati più oscuri, come il consenso alla dittatura e all'ideologia fascista, la connivenza con il nazismo, la guerra d'aggressione ed i crimini di guerra nei Balcani, in Grecia, in Etiopia e in Unione Sovietica. Obiettivo primario era quello di prendere le distanze dalla Germania nazista e dall'alleanza stretta con essa, di modo da non dover condividere il destino degli sconfitti. Essenziale era quindi affermare la netta distinzione fra la condotta italiana e quella tedesca: non era assolutamente paragonabile ciò che aveva compiuto la Germania e quello che aveva compiuto l'Italia; al contrario, la lotta partigiana e il sacrificio compiuto dagli uomini e le donne del movimento resistenziale, che combatterono contro l'occupazione nazista, avrebbero garantito all'Italia il diritto ad una sedia al tavolo dei vincitori³¹.

Prima di tutto, veniva fatta una distinzione fra fascismo e nazismo e, allo stesso tempo, anche fra i due dittatori Mussolini e Hitler. I due regimi non potevano essere lontanamente comparati: se quello di Hitler era stato un totalitarismo a tutti gli effetti, costruito col terrore, il sangue, l'oppressione e la repressione, il regime di Mussolini veniva rappresentato come una dittatura "all'italiana", guidato da un «avventuriero fortunato, demagogo vanitoso e megalomane, furbo agitatore di

³⁰ Focardi F., 2005, *La guerra della memoria: la Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*, Roma, GLF Editori Laterza.

³¹ *Id.*

piazze. Unanimemente esecrato come servo del Führer, veniva raffigurato in maniera indulgente e compiacente»³².

Uno dei principali interpreti e sostenitori di questa visione fu Indro Montanelli, che spesso nei suoi articoli dipinse una raffigurazione riduttiva del regime fascista e di Mussolini, attuando una «banalizzazione intimistico-familiare», in cui venivano esaltati i tratti bonari, psicologici e privatistici del Duce, tralasciando invece quelli più violenti e repressivi.³³ Come ci spiega Filippo Focardi nel suo libro *Nel cantiere della memoria. Fascismo, Resistenza, Shoah, Foibe*:

Il fascismo, per arrivare al potere, avrebbe sfruttato le qualità negative del popolo italiano (scarso senso dello stato, superficialità politica, sensibilità all'enfasi retorica), che poi sarebbero state anche ostacolo alla spinta verso il regime totalitario; inoltre, le qualità positive del popolo italiano avrebbero frenato il regime, come la sua spiccata capacità critica, il senso della misura, la solidarietà e l'amore per la pace. Il nazismo aveva potuto contare invece sulle qualità negative del popolo tedesco come la cieca disciplina, l'istinto guerriero, la sfrenatezza, ma anche sulle qualità positive, come l'abnegazione, il rispetto della legge, l'amore per l'ordine, la capacità organizzativa³⁴.

Questo pensiero viene elaborato prima di tutto da Benedetto Croce nei primi anni dopo la guerra: la sua teoria era che il fascismo era stata solamente una “parentesi” nella politica italiana, un fenomeno fuori contesto e fuori carattere, che non trovava radici profonde nella cultura e nella tradizione; al contrario, il nazismo, era stata invece la “rivelazione” della più torbida e cupa natura del popolo germanico, che era sempre stato distante dalla più mite tradizione europea, espressione di una specifica *Sonderweg* tedesca, le cui radici si potevano trovare già nei secoli precedenti³⁵.

Queste qualità riservate al popolo italiano ben si adattavano anche alle truppe che avevano combattuto in guerra; difatti, vengono attribuite ai soldati italiani qualità umanitarie e caritatevoli: nelle terre dove combatterono non avrebbero

³² Focardi F., 2020, *Nel cantiere della Memoria: Fascismo, Resistenza, Shoah, Foibe*, Viella.

³³ Focardi F., 2005, *La guerra della memoria: la Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*, Roma, GLF Editori Laterza.

³⁴ Focardi F., 2020, *Nel cantiere della Memoria: Fascismo, Resistenza, Shoah, Foibe*, Viella.

³⁵ Rusconi G. E. et al., 2005, *Italia e Germania 1945-2000: la costruzione dell'Europa*, Bologna, Il mulino.

<https://lanostrastoria.corriere.it/2019/07/31/benedetto-croce-e-il-fascismo-come-parentesi/>

portato morte e distruzione, bensì avrebbero soccorso la popolazione, portato cibo e conforto, salvandola dalla perfidia dei commilitoni tedeschi. Anche la guerra di Etiopia, che era stata un'aggressione a scopo imperialista e coloniale, sarebbe stata una colonizzazione "civilizzatrice" e il popolo etiope non vedeva l'italiano come un aggressore, ma come un salvatore. Questa raffigurazione ovviamente era ben lontana dai fatti: nonostante ci fossero state istanze in cui i soldati italiani si erano distinti per atti benevoli, sono risaputi anche i casi in cui non sono mancati saccheggi, uccisioni, rappresaglie immotivate contro i civili, oltre all'utilizzo delle armi chimiche in terra africana.³⁶

La guerra di aggressione dell'Asse, nel "racconto" dell'antifascismo, era stata una guerra completamente e solamente voluta da Mussolini; l'azione bellica andava contro la volontà del popolo italiano, che era stato trascinato alle armi dal Duce, assuefatto dal sadico Hitler. Gli italiani venivano dipinti come un popolo essenzialmente pacifico, che non desiderava la guerra. Anche questa era una verità incompleta: di certo, il popolo italiano non si è mai distinto per il suo spirito bellicoso e l'esercito vergeva in condizioni misere, per mancanza di equipaggiamento e di addestramento adeguato. Nonostante questo, l'avventura coloniale era stata seguita con particolare entusiasmo e la guerra a fianco della Germania divenne ostile solo quando si cominciarono a vedere i primi segni di cedimento dell'Asse. Tutti questi elementi andavano ad alimentare l'immagine del popolo italiano interamente vittima del fascismo e del regime mussoliniano; si affermava che, nei vent'anni che precedettero la guerra, gli italiani non avevano condiviso nulla del fascismo, ma avevano accettato il regime semplicemente per sopravvivenza. Si era trattato di un'adesione passiva, dettata dal bisogno di "sbarcare il lunario". Anche questa era una rivisitazione dei fatti: il tema del consenso del fascismo è complesso e controverso; non si può però negare il fatto che, nonostante tutto, per lungo tempo, Mussolini godette di un vasto consenso fra la popolazione italiana e non si trattava solo di un consenso di facciata.³⁷

³⁶<https://www.assemblea.emr.it/cittadinanza/per-approfondire/formazione-pdc/viaggio-visivo/li-deologia-nazista-e-il-razzismo-fascista/il-razzismo-fascista/impiego-dei-gas-in-etiozia>

³⁷Focardi F., 2020, Nel cantiere della Memoria: Fascismo, Resistenza, Shoah, Foibe, Viella.

Le conclamate virtù del popolo italiano avrebbero trovato conferma anche nella condotta mostrata nei confronti della popolazione ebraica, vessata dalla discriminazione e persecuzione del nazifascismo. Si affermò prima di tutto che l'antisemitismo fascista non aveva radici nella tradizione italiana e che era stato semplicemente un prodotto importato dall'estero o imposto dai vertici tedeschi. Questo, come sappiamo, è storicamente inaccurato, dato che le Leggi razziali fasciste del 1938 erano state un'iniziativa puramente fascista e non c'è nessuna prova di una imposizione del Führer a riguardo. Ci furono di certo esempi encomiabili di italiani che si prodigarono per mettere in salvo e aiutare gli ebrei vittime della persecuzione; ciò non vuol dire che la politica di discriminazione del regime non avesse trovato alcun terreno fertile in Italia³⁸. Ci fu chi favorì direttamente alla "persecuzione dei diritti" degli ebrei, ma c'era anche chi partecipò indirettamente con denunce e delazioni contro ebrei o contro chi prestava loro aiuto. Non dimentichiamo inoltre che nel biennio 1943-1945, la Repubblica sociale italiana collaborò attivamente con le forze di occupazione nazista nella cattura degli ebrei e nella loro deportazione verso i campi di concentramento e di sterminio sparsi per l'Europa, oltre ad esserci anche nel territorio italiano alcuni campi di concentramento o punti di raccolta in preparazione alla deportazione, come il Campo di Ferramonti e il Campo di Fossoli, insieme ad altri³⁹.

Infine, tema cardine della narrazione egemonica dell'antifascismo nel dopoguerra fu quello della Resistenza, argomento che in seguito monopolizzerà anche gli studi storiografici riguardanti la guerra in Italia. Come sottolinea Focardi in *Nel cantiere della memoria. Fascismo, Resistenza, Shoah, Foibe*: «a partire dall'immediato dopoguerra aveva preso forma un'elaborazione della memoria pubblica nazionale fondata sull'esaltazione della Resistenza e dell'antifascismo come espressioni della "vera" Italia e strumenti del riscatto nazionale dopo la pagina nera del fascismo»⁴⁰.

³⁸Focardi F., 2013, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano: la rimozione delle colpe della Seconda Guerra Mondiale*, Roma Bari, GLF Editori Laterza.

³⁹https://www.museodiffusotorino.it/files/immagini_pagine/435_CAMPI%20ITALIANI.pdf

⁴⁰Focardi F., 2020, *Nel cantiere della Memoria: Fascismo, Resistenza, Shoah, Foibe*, Viella.

Il motivo principale della centralità di questo tema era che antifascismo e Resistenza erano i due termini che assicuravano legittimazione al nuovo governo e a tutte le forze dell'arco costituzionale, era il "mito fondante" da cui nasceva la Repubblica. In nome della loro lotta al nazifascismo, essi ora potevano rivendicare un ruolo primario nella ricostruzione dell'Italia e nel consolidamento della democrazia. Nonostante gli accesi dibattiti che circondarono sempre il tema della Resistenza, essa veniva propagandata come un movimento di popolo, che aveva coinvolto soldati, partigiani, ma anche l'intera popolazione civile: c'era chi aveva preso in mano le armi, chi aveva sostenuto materialmente il movimento, dato rifugio ai partigiani, o chi semplicemente aveva sostenuto idealmente la causa. In questo modo, tutti gli italiani potevano rivendicare il proprio antifascismo in nome della partecipazione alla lotta di resistenza.⁴¹

Nel complesso, l'immagine risultante è quella di un'Italia vittima del fascismo, innocente nella guerra d'aggressione, nobile e pia nel suo sacrificio e nella sua resistenza contro il nazifascismo. Possiamo subito comprendere come il quadro non sia completo e manchino importanti elementi. Ancora oggi, queste raffigurazioni permangono nell'immaginario pubblico e non siamo ancora vicini ad una presa di coscienza piena e organica del ruolo dell'Italia nella guerra.

2.2. Memoria divisa e condivisa

In Italia, la varietà dell'esperienza bellica ha prodotto una moltitudine di "memorie divise", che riflettono la diversa prospettiva dei testimoni della guerra⁴². In particolare, prende forma una contrapposizione immediata nel periodo 1943-1945 fra fascismo ad antifascismo; in seguito, a questa, si aggiungeranno altre fratture e altri pensieri che si scontrano con il filone dominante del vittorioso antifascismo: post-fascismo, anti-antifascismo; questi sono accomunati da una non troppo velata vena di nostalgia verso il passato totalitario dell'Italia e da una crescente

⁴¹Focardi F., 2020, *Nel cantiere della Memoria: Fascismo, Resistenza, Shoah, Foibe, Viella*.

⁴²Focardi F., 2005, *La guerra della memoria: la Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*, Roma, GLF Editori Laterza.

insofferenza verso la retorica dell'antifascismo, che domina la politica e l'opinione pubblica.

Ci sono stati diversi temi su cui l'opinione pubblica italiana, affiancata da politici, storici ed intellettuali, si è divisa e su cui il dibattito si è infuocato: la Resistenza, l'8 settembre 1943, il 25 aprile, la memoria dell'Olocausto e delle Foibe.

La Resistenza è stata un terreno di scontro acceso per decenni nella politica italiana. Prima di tutto poiché i principali partiti politici ne volevano rivendicare come propri la padronanza e gli ideali, facendone un uso strumentale a fini di legittimazione politica. Da una parte, il Partito comunista reclamava il suo ruolo preminente nella lotta partigiana contro l'oppressore nazifascista; ne affermavano i tratti di lotta di classe e del proletariato. La Resistenza si figurava come l'inizio di una rivoluzione, di un vero e proprio ribaltamento dell'ordine e il momento che poteva dare inizio alla nuova società socialista. La Resistenza, dunque, veniva vista come una rivoluzione interrotta. Dall'altra parte, invece, la Democrazia Cristiana si muoveva in un terreno più neutro, rivendicando la propria partecipazione al movimento resistenziale in nome dei valori della libertà e della democrazia, richiamandosi anche alla tradizione risorgimentale e mazziniana. Infatti, in molti ambienti veniva ribadito il legame ideale fra la Resistenza e il Risorgimento, come se la prima fosse una continuazione del secondo. La critica mossa dalla Democrazia cristiana, dalle destre, ma anche da una grossa fetta dell'opinione pubblica contro la memoria della Resistenza veniva fatta principalmente in chiave anticomunista. Le sinistre in Italia erano riuscite ad appropriarsi di gran parte del patrimonio della Resistenza e per questo il fenomeno veniva sostanzialmente identificato con esse, riducendo una realtà che era stata molto più composita e complessa.⁴³

La discussione è sempre stata molto accesa anche intorno alle date da celebrare e al loro significato.

8 settembre 1943: giorno in cui viene diffuso il proclama Badoglio, che segna la fine della guerra accanto alla Germania e l'inizio delle ostilità contro

⁴³Focardi F., 2005, *La guerra della memoria: la Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*, Roma, GLF Editori Laterza.

quest'ultima. L'Italia si divide, geograficamente ma anche idealmente: inizia una guerra non solo contro la Germania occupante, ma anche una guerra intestina, fra fascisti ed antifascisti. Ci sono molte interpretazioni a riguardo: si è trattato di una guerra civile, di una guerra di liberazione, di un semplice scontro fra parti eguali? Non è facile dare una risposta univoca: quello che avvenne nel suolo italiano fra il 1943 e il 1945 è difficile e controverso da interpretare. Di certo, ci furono gli elementi di una guerra civile: due fazioni interne alla stessa nazione che si scontrano per affermare quale dovesse prendere il potere e spodestare l'altra. Però, col senno di poi, sappiamo che è stata anche una guerra di liberazione: prima di tutto, dall'occupazione nazista, poi anche dal fascismo della Repubblica sociale italiana e dallo spettro della dittatura ventennale appena passata. L'8 settembre, per molti, è stato un giorno tragico: senza nessuna direttiva o preavviso, i soldati al fronte hanno dovuto affrontare da soli il loro destino e le rappresaglie degli ex commilitoni tedeschi, come successe ad esempio a Cefalonia. Nel frattempo, in Italia, i membri della Casa reale e il governo Badoglio decidono di fuggire dalla capitale, per evitare di finire nelle mani dei tedeschi. Si rifugiano in Sud Italia, a Brindisi, lasciando quindi Roma sotto scacco dei nazisti. Per molti, questo è stato un tradimento, un atto vile e codardo di uomini che non sono stati in grado di proteggere i propri cittadini⁴⁴.

Lo scontro fra fascisti e antifascisti è stato duro, violento e traumatico: uno scontro fra italiani, fra uomini e donne della stessa terra. Molto sangue fu versato, in particolare nel Nord Italia, e questo fu un grosso trauma per la nazione. A guerra finita, nel 1945, chi si era schierato dalla parte del fascismo, ora si trovava fra la schiera dei perdenti e avrebbe dovuto affrontarne le conseguenze. Anche dopo l'annuncio della fine della guerra, ci furono atti di violenza contro i presunti fascisti, o chi si pensava fosse stato coinvolto con esso. Non tutti dunque vedevano l'8 settembre come un giorno da celebrare, ma vennero usati diversi epitomi, come ad esempio "morte della patria", "giorno del disonore", l'inizio del "fratricidio tra italiani"⁴⁵.

⁴⁴Focardi F., 2020, *Nel cantiere della Memoria: Fascismo, Resistenza, Shoah, Foibe, Viella*.

⁴⁵*Id.*

Negli anni, il terreno di scontro più acceso, però, è sempre stato la celebrazione del 25 Aprile. Il 25 aprile è simbolo della liberazione dell'Italia dall'occupazione nazifascista e della vittoria del movimento resistenziale; è una celebrazione della libertà riconquistata, della fine del conflitto e segna la data d'inizio di una nuova Italia. Il primo anniversario fu celebrato con festosa unità fra le varie forze politiche, ma in seguito cominciarono a mostrarsi i primi segni di rottura: infatti, nel 1948 venne vietato da un decreto-legge del governo democristiano l'uso in pubblico di uniformi o divise, per impedire le celebrazioni all'aperto, nel timore di una loro strumentalizzazione politica da parte delle sinistre⁴⁶. Negli anni successivi, il 25 aprile divenne occasione per i politici per riconfermare e diffondere nuovamente i valori della Repubblica: molti furono i discorsi pronunciati in questa data, in memoria della Resistenza, della lotta al nazifascismo e dell'antifascismo. Proprio per questo motivo, in alcuni ambienti, la celebrazione assumeva connotati negativi: risultava una festa divisiva, poiché celebrava solamente i vincitori e screditava o dimenticava invece quegli uomini che, nonostante si sacrificarono per la causa sbagliata, avevano pur sempre dato la vita per i propri ideali. Il richiamo fatto dalle forze di destra era quello alla "pacificazione", alla "riconciliazione" fra le parti, che però non era altro che un malcelato tentativo di riabilitazione del fascismo e dell'esperienza di Salò e di revisionismo che mirava a porre sullo stesso piano i combattenti delle due parti della guerra. In nome della riconciliazione, si chiedeva di dare pari dignità a chi aveva combattuto per la libertà e chi invece aveva cercato di imporre un'ideologia liberticida⁴⁷.

Per diversi decenni, nonostante ci furono attacchi contro la memoria antifascista della guerra e della Resistenza, quest'ultima non subì mai colpi letali, ma rimaneva anzi salda, poiché la classe dirigente del tempo era consapevole che questa era la linfa che aveva dato vita alla Repubblica italiana e alla sua Costituzione. Inoltre, gran parte degli statisti del tempo avevano legami diretti o

⁴⁶Focardi F., 2005, *La guerra della memoria: la Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*, Roma, GLF Editori Laterza.

⁴⁷*Id.*

stretti con la Resistenza, altri ancora avevano preso parte ai lavori dell'Assemblea costituente. Questo viene spiegato anche da Filippo Focardi in *La guerra della memoria*:

Anche se gran parte della società dominante nell'Italia centrista degli anni '50 mantenne probabilmente una chiara avversione nei confronti della resistenza, è però da rilevare che nessuna narrazione alternativa né diverso mito legittimante scalzò la memoria antifascista della guerra e che tale memoria trovò, a partire soprattutto dal 1953, convinti difensori anche all'interno delle istituzioni e dei partiti di governo⁴⁸.

Questo paradigma venne messo a dura prova a partire soprattutto dagli anni Ottanta, quando questo legame con il passato cominciava ad indebolirsi sempre più e i partiti politici cominciarono a sentire la pressione di un rinnovamento. Il primo a compiere questo lavoro fu Bettino Craxi, che divenne segretario del Partito socialista nel 1976 e rimase il leader indiscusso fino al 1993. Lo statista era convinto che l'Italia necessitasse di una grande riforma istituzionale e che dovessero essere riviste le basi della Costituzione, poiché la contrapposizione fascismo-antifascismo non era più attuale⁴⁹.

Questa necessità divenne ancora più urgente nel decennio successivo, quando la politica italiana visse uno dei suoi momenti di crisi più acuta. All'inizio degli anni Novanta l'Italia e il mondo intero erano in fermento: a partire dalla caduta del Muro di Berlino avvenuta il 9 novembre 1989, tutti i punti di riferimento che si erano creati nel mondo occidentale a partire dal 1945 cominciarono a vacillare. Nel 1991, l'Unione Sovietica si dissolse e il comunismo internazionale cedette sotto il suo peso. Il Partito comunista italiano, dunque, fu costretto a mettersi in discussione e a trovare nuove forme d'espressione. Negli stessi anni, anche in Italia avvennero fatti di grande spessore che avrebbero avuto un riverbero imponente sul sistema partitico. Scoppia il caso Tangentopoli: vengono svelati gli intrighi di corruzione e tangenti in cui sono coinvolti i politici dei principali partiti, in particolare il Partito socialista e la Democrazia cristiana. Un'intera classe politica viene messa sotto accusa e giudicata, non solo dalla Magistratura, ma prima di tutto dai cittadini italiani, e persero ogni legittimazione ai loro occhi; in breve tempo, i partiti

⁴⁸Focardi F., 2005, *La guerra della memoria: la Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*, Roma, GLF Editori Laterza.

⁴⁹*Id.*

protagonisti della politica italiana, a partire dalla creazione del Comitato di liberazione nazionale, collassarono. Si comincia così a pensare ad un nuovo sistema: si sente il bisogno di cambiamento, sia delle regole, ma anche dei protagonisti del gioco politico. È così che “scenderanno in campo” nuovi giocatori: prima di tutto, il nuovo partito di Silvio Berlusconi, Forza Italia; inoltre, già dal decennio precedente, avevano catturato sempre più consenso le Leghe settentrionali, che ora si erano riunite nella Lega Nord di Umberto Bossi. Questi nuovi partiti portavano una grossa novità: per la prima volta, dopo quasi cinquant’anni di centrismo e progressismo, partiti di destra (anche radicale) ambivano al governo e sembravano raccogliere vasto consenso nella popolazione. Inoltre, il ricambio generazionale recise definitivamente i legami della classe politica con la tradizione della Resistenza e della guerra; il richiamo ormai non era più così forte, ma anzi il paradigma antifascista venne messo a repentaglio proprio da queste nuove forze politiche⁵⁰.

Il nuovo partito di Berlusconi, per creare una maggioranza che potesse formare un governo, dovette allearsi con un improbabile candidato: il Movimento sociale italiano. Quest’ultimo si formò nel 1946, sotto la guida di Giorgio Almirante ed era formato principalmente da fascisti che avevano militato nella Repubblica sociale italiana. Nonostante fossero entrati in Parlamento, per decenni vennero sempre relegati ai margini della scena politica, proprio per gli stretti legami con l’ideologia fascista. La fase iniziale del partito era stata caratterizzata da estremismo nazionalista e “antisistema”; negli anni Settanta, inoltre, parte del movimento era invischiato in atti eversivi rientranti nella “strategia della tensione”. Uno dei punti cardine della loro politica era l’anticomunismo, dunque ci furono momenti in cui decisero di avvallare alcune iniziative della maggioranza democristiana. Non vennero però mai messe in discussione le proprie radici fasciste e la convinta ideologia antidemocratica. Nel 1987 alla direzione di Almirante seguì quella di Gianfranco Fini, che nel 1993 diede vita ad Alleanza Nazionale, un cartello elettorale più ampio rispetto al partito originario⁵¹. Solo l’anno precedente,

⁵⁰Focardi F., 2006, La questione dei processi ai criminali di guerra tedeschi in Italia: fra punizione frenata, insabbiamento di Stato, giustizia tardiva (1943-2005), in *Storicamente*, 2.

⁵¹<https://www.treccani.it/enciclopedia/movimento-sociale-italiano/>

nell'ottobre del 1992, il Movimento sociale italiano aveva deciso di commemorare la Marcia su Roma, con camicie nere e saluti romani⁵². Fini decise di attuare un doveroso rinnovamento della dottrina del partito, proprio per permettere ad esso di avere una chance nella partita elettorale. Decise di recidere i legami con il proprio passato, accettando una volta per tutte e «(...) riconoscendo la ragione storica dell'antifascismo, senza però ritenerlo 'valore a sé stante e fondante»⁵³.

Per recidere i legami con il proprio passato fascista, Gianfranco Fini decise in particolare di concentrarsi sulla condanna all'antisemitismo e all'alleanza con la Germania nazista, affermando una netta posizione pro-israeliana; questo, senza ovviamente nessuna presa di coscienza riguardante la collaborazione italiana nella persecuzione ebraica, ma anzi continuando con il filone dell'esaltazione dei conclamati meriti umanitari verso gli ebrei. Il 25 aprile 1994, Fini partecipa ad una celebrazione ufficiale del Giorno della liberazione; questo segnava un momento storico poiché, naturalmente, nessun esponente del Movimento sociale italiano aveva mai fatto questo prima d'ora. La sua partecipazione però era strumentale alla diffusione del richiamo alla "riconciliazione nazionale"; la contrapposizione fra fascismo ed antifascismo doveva essere consegnata alla storia e non poteva più essere considerata base legittimante per alcuna forza politica. Andavano ricercate nuove radici all'identità nazionale, che andassero oltre alla Resistenza e all'antifascismo. Andava costruita una memoria storica condivisa per creare una base comune di identità nazionale⁵⁴.

Nonostante questo possa sembrare un pensiero nobile e condivisibile, va preso con la dovuta cautela e attenzione, poiché non va confusa la volontà di riconciliazione e pacificazione fra le parti con quella di revisionismo e riabilitazione dell'esperienza fascista.

Questa retorica utilizzata da Fini nel suo discorso il 25 aprile 1994, viene poi ripresa anche nell'atto di nascita di Alleanza nazionale che avviene nel gennaio

⁵²Focardi F., 2005, La guerra della memoria: la Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi, Roma, GLF Editori Laterza.

⁵³<https://www.treccani.it/enciclopedia/alleanza-nazionale/>

⁵⁴Focardi F., 2005, La guerra della memoria: la Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi, Roma, GLF Editori Laterza.

1995, in cui si afferma la necessità di “sciogliere tutti i fasci”: non solo il fascismo, ma anche l’antifascismo, che non veniva riconosciuto come valore a sé stante, ma si affermava fosse stato solo uno strumento di legittimazione abusato dalle sinistre e dal comunismo⁵⁵.

Nel solco della divisione causata dalla memoria si insediano anche l’Olocausto e le Foibe. Nell’immediato dopoguerra, la memoria dell’Olocausto non ha trovato molto spazio fra l’opinione pubblica; un momentaneo cambio di rotta ci fu negli anni Sessanta, in concomitanza con il processo a Gerusalemme di Adolf Eichmann, che venne seguito con grande fervore anche in Italia. Anche nell’editoria, ci fu un aumento di interesse per le pubblicazioni in memoria dell’Olocausto, lasciando spazio alle voci dei sopravvissuti ai Lager nazisti. Il tema venne progressivamente popolarizzato e mediatizzato, attraverso libri e produzioni cinematografiche e televisive. Nonostante mantenesse sempre una posizione subordinata rispetto alla memoria della Resistenza, il racconto dell’Olocausto riuscì a ricavarci un suo spazio di diffusione, ad esempio nelle scuole. Anche in questo caso però si tratta di un racconto parziale e rivisitato: in poche occasioni il tema viene affrontato dal punto di vista delle responsabilità italiane nella persecuzione ebraica, ma si tende invece quasi sempre a raffigurare gli “italiani brava gente”, esempi di solidarietà encomiabile di individui che si sono esposti per mettere in salvo in particolare gli ebrei⁵⁶. Anche le responsabilità dell’Olocausto, quindi, vengono scaricate completamente sui tedeschi, nonostante i diversi casi di collaborazione del regime fascista. Solo più recentemente si è cercato di sviluppare un maggiore e più vasto senso di coscienza rispetto a questo importantissimo tema.

A partire in particolare dagli anni Novanta, con la rinascita del polo di centro-destra, anche la memoria dell’Olocausto, insieme a quello della Resistenza, subisce degli attacchi. Anche nell’opinione pubblica si era sviluppato un certo senso di insofferenza verso la memoria dell’Olocausto; al paradigma fascismo-antifascismo,

⁵⁵Focardi F., 2005, *La guerra della memoria: la Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*, Roma, GLF Editori Laterza.

⁵⁶Focardi F., 2020, *Nel cantiere della Memoria: Fascismo, Resistenza, Shoah, Foibe, Viella*.

veniva contrapposto invece il contrasto fra totalitarismo e antitotalitarismo, in funzione anticomunista⁵⁷.

Fu proprio grazie al diffondersi di questa narrazione, che trovò sempre più spazio nella memoria pubblica la tragica vicenda delle Foibe. Per dare una definizione, le foibe sono delle cavità naturali diffuse nelle aree carsiche; nella Seconda guerra mondiale, vennero utilizzate come fosse comuni per disfarsi dei corpi degli uomini giustiziati in particolare dai partigiani comunisti di Tito. Molti di essi erano di nazionalità italiana. Ci furono in particolare due momenti di picco di violenza contro gli italiani nella zona istriana e della Venezia-Giulia: in seguito all'8 settembre 1943 e subito dopo la conclusione della guerra nell'aprile 1945. Le vittime furono principalmente squadristi e gerarchi locali, ma ci furono anche dipendenti dell'amministrazione o semplicemente uomini e donne accusati di connivenza con il fascismo e con le forze occupanti. Le stime più probabili si aggirano sulle 5000 vittime; in Italia, molto spesso, questo numero è stato gonfiato a dismisura⁵⁸. La vicenda delle Foibe è stata strumentalizzata ed utilizzata in particolare come arma contro i partigiani comunisti jugoslavi, accusati di cieca perfidia e odio contro gli italiani, spesso tacendo però gli orribili crimini compiuti dai fascisti e l'opera di snazionalizzazione e italianizzazione forzata voluta dal regime fascista in queste terre. Alla violenza fascista e nazista veniva contrapposta la violenza comunista, come se si potesse compiere un'operazione di comparazione fra la vicenda delle Foibe e il sistema concentrazionario nazista. La violenza subita dai fascisti sembrava essere una sorta di legittimazione alla richiesta di parificazione fra antifascismo e fascismo fatta dal centro-destra italiano negli anni Novanta e Duemila⁵⁹.

Tutte queste narrative ci mostrano come gli italiani riuscirono per decenni a mantenere un'autoraffigurazione di sé a dir poco edulcorata: furono semplicemente vittime o eroi. Furono prima di tutto vittime del regime di Mussolini, che decise di

⁵⁷Focardi F., 2020, Nel cantiere della Memoria: Fascismo, Resistenza, Shoah, Foibe, Viella.

⁵⁸https://www.treccani.it/enciclopedia/foibe_%28Dizionario-di-Storia%29/

⁵⁹Focardi F., 2005, La guerra della memoria: la Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi, Roma, GLF Editori Laterza.

trascinarli in una guerra «né voluta né sentita»⁶⁰; in seguito, vittime dell'occupazione nazista e delle stragi indiscriminate compiute nel territorio italiano; e furono vittime pure i fascisti, che vennero cancellati dalla memoria pubblica, nonostante gli attacchi subito sia nel territorio nazionale che in Jugoslavia.

Con gli occhi più attenti e vigili dell'osservatore contemporaneo, possiamo comprendere come questa narrativa sia fallace e deviante ed è necessario compiere diversi passi verso una consapevolezza piena del ruolo italiano nella guerra.

2.3. Il mancato esame di coscienza: i “cattivi tedeschi” e i “bravi italiani”

*L'immagine autoassolutoria e autorassicurante del “bravo italiano”, scaturita dal convergere di queste spinte diverse, rispondeva nondimeno alle esigenze psicologiche del paese che poteva guardare avanti e iniziare la difficile opera di ricostruzione senza il peso di alcuna vergogna per il proprio passato, segnato dalle molte “pagine oscure” e da molte lacerazioni affidate alla cura lenitiva dell'oblio*⁶¹.

Nel paragrafo precedente abbiamo avuto modo di vedere come la narrazione egemonica che si è sviluppata nei primi anni del dopoguerra abbia permesso agli italiani di compiere una quasi totale assoluzione rispetto alle proprie colpe nella guerra. Il fascismo ha subito una svalutazione e un ridimensionamento a posteriori, che lo hanno reso ai posteri una minaccia innocua e talvolta pure inesistente.

Questo processo fu favorito, soprattutto, dal trattamento riservato ai criminali di guerra italiani e tedeschi. Il processo di epurazione, che aveva conosciuto un periodo di fervente attività fra il 1944 e il 1946, cominciò a rallentare negli anni subito successivi, fino a subire una brusca frenata e si concluse con un indegno insabbiamento da parte delle autorità italiane⁶².

Si parla simbolicamente di “mancata Norimberga italiana”, poiché effettivamente non ci fu mai un vero e proprio processo organico contro i gerarchi

⁶⁰Focardi F., 2005, *La guerra della memoria: la Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*, Roma, GLF Editori Laterza.

⁶¹Focardi F., 2013, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano: la rimozione delle colpe della Seconda Guerra Mondiale*, Roma Bari, GLF Editori Laterza.

⁶²Focardi F., 2006, *La questione dei processi ai criminali di guerra tedeschi in Italia: fra punizione frenata, insabbiamento di Stato, giustizia tardiva (1943-2005)*, in *Storicamente*, 2.

fascisti e i responsabili italiani di crimini di guerra, compiuti in particolare nelle colonie del regime fascista⁶³.

Sin da subito, concluso il conflitto, da tutti i Paesi colpiti dalla guerra di aggressione fascista, arrivarono richieste di estradizione per i criminali di guerra: Etiopia, Libia, Grecia, Albania, Jugoslavia, Unione Sovietica. L'Italia, però, rivendicava il proprio diritto a giudicare gli imputati coinvolti nei propri tribunali, in nome della sovranità riconquistata dopo aver partecipato alla lotta di liberazione; allo stesso tempo, avocava a sé il diritto di giudicare i criminali di guerra tedeschi per le stragi compiute in Italia, dato che la Germania non aveva ancora riconquistato suddetta sovranità⁶⁴. Non si era certi però se le forze alleate avrebbero concesso questo diritto; come ci spiega Filippo Focardi nel saggio *La questione dei processi ai criminali di guerra tedeschi in Italia: fra punizione frenata, insabbiamento di Stato, giustizia tardiva (1943-2005)*:

*Nel caso dei crimini commessi in Italia, restava incerto chi avrebbe processato i criminali tedeschi. Non si sapeva infatti se le autorità alleate ne avrebbero concesso la facoltà al governo italiano o se avrebbero mantenuto tale prerogativa nelle proprie mani. Pesava l'ambiguità dello status internazionale in cui si trovava il Regno d'Italia: dal 13 ottobre 1943 "cobelligerante" a fianco delle Nazioni Unite, ma allo stesso tempo firmatario di un armistizio che riconosceva il paese come potenza sconfitta e lo obbligava secondo l'art. 29 a consegnare agli alleati i criminali di guerra italiani, con Mussolini in testa. La questione dei criminali di guerra tedeschi si intrecciava dunque strettamente con quella dei criminali di guerra italiani*⁶⁵.

Inizialmente, l'azione di epurazione del governo italiano fu particolarmente energica, poiché in tutta la nazione erano preponderanti i sentimenti antifascisti. Presto però ci fu un cambio di rotta: lo spirito di giustizia antifascista venne sostituito da una crescente volontà di pacificazione ed oblio del passato. Questo poi rispondeva anche a necessità politiche di continuità, soprattutto a livello di gerarchie militari, dove molti responsabili di alto grado avevano ricoperto ruoli di responsabilità durante il fascismo. Anche dall'esterno arrivarono spinte in questa direzione, di una maggiore benevolenza verso i criminali italiani, in particolare

⁶³Focardi F., 2013, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano: la rimozione delle colpe della Seconda Guerra Mondiale*, Roma Bari, GLF Editori Laterza.

⁶⁴Focardi F., 2006, *La questione dei processi ai criminali di guerra tedeschi in Italia: fra punizione frenata, insabbiamento di Stato, giustizia tardiva (1943-2005)*, in *Storicamente*, 2.

⁶⁵*Id.*

dagli Stati Uniti, che vedevano in questi individui negli ambienti militari un valido sostegno nella lotta contro il comunismo e contro l'espansione della Jugoslavia di Tito, che rientrava nella sfera di influenza dell'Unione Sovietica.⁶⁶ Inoltre, l'idea di fondo che giustificava questa condotta era la convinzione che gli italiani non potessero essere responsabili degli stessi crimini che venivano imputati ai perfidi comandanti nazisti e soldati tedeschi. Le categorie di “crimini di guerra”, “crimini contro la pace” e in particolare “crimini contro l'umanità” non potevano addirsi al bonario soldato italiano che aveva portato conforto, sostegno e aiuto umanitario nelle proprie colonie. Ovviamente, questa visione era enormemente distante dalle realtà, poiché noi oggi sappiamo che la condotta italiana nella guerra d'aggressione non è stata tanto meno riprovevole di quella dei propri alleati: rappresaglie, fucilazioni, saccheggi ma anche l'utilizzo di armi improprie vietate dal diritto internazionale in terra africana⁶⁷.

Sempre Focardi, nel saggio sopra citato, spiega chiaramente l'interconnessione molto stretta fra la benevolenza dimostrata verso gli indagati fascisti e i criminali di guerra tedeschi; l'impunità garantita ai responsabili rispondeva principalmente ad esigenze di natura politica. In particolare, a partire dal 1949, con la nascita della Repubblica federale tedesca e del governo Adenauer, si rafforzò nuovamente l'amicizia fra i due Stati e questo portò ad un accordo comune ad una maggioranza tolleranza e riservatezza rispetto a questo tema. Il Ministero italiano degli Esteri era consapevole che se si fosse insistito troppo sulla consegna dei criminali tedeschi all'Italia, questo avrebbe poi legittimato le richieste di estradizione dei presunti criminali di guerra italiani⁶⁸.

Il processo di epurazione venne essenzialmente frenato già a partire dal giugno 1946, quando:

(...) Palmiro Togliatti, Ministro della Giustizia e leader del Partito comunista, promulgò un'amnistia generale che, in nome della “riconciliazione nazionale”, portò rapidamente alla liberazione della maggior parte dei fascisti allora in carcere sotto

⁶⁶Focardi F., 2013, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano: la rimozione delle colpe della Seconda Guerra Mondiale*, Roma Bari, GLF Editori Laterza.

⁶⁷*Id.*

⁶⁸Focardi F., 2006, *La questione dei processi ai criminali di guerra tedeschi in Italia: fra punizione frenata, insabbiamento di Stato, giustizia tardiva (1943-2005)*, in *Storicamente*, 2.

*condanna o in attesa di giudizio. (...) Una nuova amnistia concessa il 19 novembre 1953 estese i benefici della legge anche a quei fascisti che si erano dati alla latitanza e liberò praticamente tutti i detenuti. Tal inversione di tendenza nella politica di punizione contro i fascisti ebbe un'accelerazione dopo la sconfitta elettorale delle sinistre dell'aprile 1948*⁶⁹.

Emblematico è l'esempio di Junio Valerio Borghese, comandante della divisione Decima Mas, imputato di responsabilità dirette in 43 omicidi, che dopo aver ricevuto una condanna, ottenne immediatamente la libertà grazie all'amnistia. Direttamente coinvolto nella Repubblica sociale italiana, con strette collaborazioni anche con le forze di occupazione nazista, poté rimanere impunito e rimase invischiato nella politica italiana per decenni. Ricoprì ruoli di rilievo nel Movimento sociale italiano e fu protagonista di tentativi di sovversione dell'ordine democratico negli anni Settanta⁷⁰.

Questo sta a dimostrare come la mancata epurazione dei responsabili del regime fascista, e in particolare di chi fu coinvolto nella Repubblica sociale italiana, non venne senza conseguenze, ma permise che nella rinata Repubblica italiana permanesse sempre una non troppo velata minaccia alla democrazia, che riemerse in superficie nei momenti di crisi più acuta.

Oltre a questo, possiamo constatare che per molti anni, e tuttora, permane una pressoché totale ignoranza nel più vasto pubblico per ciò che riguarda i crimini compiuti dagli italiani durante la Seconda guerra mondiale; anzi, vengono legittimati anche tentativi di riabilitazione di determinate figure di quel periodo, come le iniziative sulla toponomastica incentivate dalle amministrazioni del centro destra negli anni Duemila fra cui un mausoleo dedicato al maresciallo Graziani, responsabile delle guerre coloniali in Africa, in un comune della provincia di Roma⁷¹.

Nei decenni, in Italia, è sempre stata molto più sentita la questione dei crimini compiuti dai tedeschi in Italia. Questo deriva sia da sentimenti sinceri di individui direttamente coinvolti nelle stragi, che sono state numerose e sanguinarie, sia

⁶⁹Focardi F., 2006, La questione dei processi ai criminali di guerra tedeschi in Italia: fra punizione frenata, insabbiamento di Stato, giustizia tardiva (1943-2005), in *Storicamente*, 2.

⁷⁰*Id.*

⁷¹Focardi F., 2020, Nel cantiere della Memoria: Fascismo, Resistenza, Shoah, Foibe, Viella.

dall'autorappresentazione vittimistica che l'Italia ha tenacemente mantenuto nel tempo. Ciò non vuol dire che questi italiani, uccisi perché ebrei, partigiani, o semplici civili, non meritassero giustizia e la dovuta ricompensa per le proprie sofferenze: per questo, quando nel 1994, si scoprì il cosiddetto “armadio della vergogna”, in cui nel 1960 furono illegalmente archiviate ed insabbiate migliaia di imputazioni contro i criminali tedeschi e nascoste in questo armadio appositamente sigillato e nascosto ad occhi indiscreti, si levò un'ondata di indignazione pubblica, che obbligò il governo ad indagare sulle dinamiche che permisero questo indegno comportamento della Procura Generale Militare⁷². Focardi ci illustra che:

Dei circa duemila fascicoli raccolti, solo 20 erano stati regolarmente inviati nell'immediato dopoguerra alle competenti procure militari territoriali perché procedessero contro i responsabili dei crimini di guerra. Tutti gli altri fascicoli erano stati viceversa indebitamente trattenuti presso la Procura generale militare, fino a che il 14 gennaio 1960 l'allora Procuratore generale militare Enrico Santacroce aveva disposto la loro “provvisoria archiviazione”, ricorrendo ad un procedimento inesistente nell'ordinamento italiano e dunque illegale⁷³.

Questa scoperta permise però di rimettere in moto la giustizia italiana e vennero attuati una serie di processi, sia contro militari tedeschi che contro fascisti italiani e uomini della Repubblica sociale italiana. Il processo più seguito dall'opinione pubblica fu quello contro l'ex-ufficiale delle SS Erich Priebke, membro dello stato maggiore di Kappler e co-responsabile della strage delle Fosse Ardeatine; Priebke aveva infatti compilato le liste delle vittime e ucciso personalmente alcuni dei condannati. Dopo diversi gradi di processo, Priebke venne condannato all'ergastolo (poi tramutato in arresto domiciliare)⁷⁴.

Concludiamo citando nuovamente le parole sempre puntuali di Filippo Focardi, che afferma che:

Se ripristinare una giustizia per tanti anni negata va senz'altro considerata un'azione meritoria ancorché tardiva, rianimare la memoria della Resistenza e dell'antifascismo unicamente facendo perno sul ricordo delle stragi naziste e sulle reazioni emotive che da lì scaturiscono risulta certamente un'azione efficace ma non priva di alcuni limiti. Sarebbe auspicabile, infatti, che nella coscienza storica del paese trovasse posto non

⁷²Focardi F., 2020, Nel cantiere della Memoria: Fascismo, Resistenza, Shoah, Foibe, Viella.

⁷³Focardi F., 2006, La questione dei processi ai criminali di guerra tedeschi in Italia: fra punizione frenata, insabbiamento di Stato, giustizia tardiva (1943-2005), in *Storicamente*, 2.

⁷⁴*Id.*

*solo la memoria dei crimini nazifascisti subiti, ma anche il ricordo dei crimini di guerra commessi da militari e civili italiani contro popolazioni straniere aggredite, etiopiche, libiche, greche, albanesi, jugoslave e russe, non meno colpevoli dei civili trucidati dai tedeschi alle Fosse Ardeatine, a Marzabotto o a Sant'Anna di Stazzema*⁷⁵.

⁷⁵Focardi F., 2006, La questione dei processi ai criminali di guerra tedeschi in Italia: fra punizione frenata, insabbiamento di Stato, giustizia tardiva (1943-2005), in *Storicamente*, 2.

CAPITOLO III

Germania: memoria consapevole e sofferta

3.1 Denazificazione

L'8 maggio 1945 è la data che segna la fine del conflitto nel continente europeo. La Germania è sconfitta; gli Alleati entrano nella capitale ed ora insieme dovranno decidere quale sarà il destino della nazione tedesca. A differenza dell'Italia, la Germania non si era liberata attraverso una rivoluzione o grazie ai gruppi di resistenza, ma fino all'ultimo giorno si era stretta attorno al suo leader e con esso è arrivata alla disfatta.

Molte erano le questioni da risolvere, ma una delle più urgenti era la resa dei conti che la popolazione tedesca e i principali responsabili dei crimini del Reich dovevano affrontare. La Germania era in quel momento un Paese distrutto, annientato e traumatizzato, soprattutto dal punto di vista morale. Comincia ad emergere l'agghiacciante verità su ciò si era compiuto in nome della superiorità razziale e della nazione tedesca; fra tutti, il crimine per antonomasia: il genocidio. Questa realtà, per anni nascosta e taciuta, ignorata dal più della popolazione, comincia ad essere diffusa attraverso immagini raggelanti e testimonianze ancor più impressionanti. I comandi alleati che avevano imposto la loro occupazione militare sulla Germania decisero di attuare la cosiddetta denazificazione, così definita da Alessandro Hirata: «la “*Entnazifizierung*” fu un'iniziativa alleata, successiva alla seconda guerra mondiale, volta a liberare dell'ideologia nazionalsocialista la società, la cultura, la stampa, l'economia e la politica (...) della Germania»⁷⁶.

Questa prima fase, che potremmo definire di epurazione giuridica, avrà luogo a partire dal 1945 fino al 1949, data della nascita della Repubblica federale tedesca e della Repubblica democratica tedesca. Assieme ai processi svolti dalle autorità alleate, altra misura adottata era quella dell'internamento, sovente negli stessi campi di concentramento del regime; inoltre, in attesa del giudizio, molti imputati

⁷⁶Hirata A., 2018, *Entnazifizierung: tra la memoria e l'oblio dell'ideologia nazionalsocialista*, in *Direito à verdade, à memória, ao esquecimento*, Lisboa, AAFDL.

vennero esclusi da ogni incarico lavorativo che non fosse prettamente manuale. Ogni zona di occupazione, amministrata da una diversa potenza alleata, gestiva il processo di epurazione a suo piacimento, seguendo delle linee guida generali definite alla Conferenza di Potsdam⁷⁷.

Possiamo riportare l'esempio della zona di occupazione americana, in cui questo processo era supervisionato dal generale Dwight D. Eisenhower. Ad ogni adulto tedesco venne somministrato un modulo, in cui andava descritta in gran dettaglio la propria storia e il proprio passato; in base alle risposte, si veniva assegnati a diverse categorie o classi: soggetti esonerati o non incriminati; seguaci o simpatizzanti; incriminati minori; attivisti, militanti, profittatori o persone incriminate; criminali importanti⁷⁸.

A partire dal 1946, a causa di numerose critiche ricevute per la durezza del sistema di epurazione, il Governo militare decise di trasferire le sue competenze in materia di denazificazione alle autorità tedesche, che apportarono alcune modifiche, rendendo il processo più flessibile. Presto però sorsero altre problematiche: il numero di casi da visionare era altissimo e sopravvenivano spesso pressioni dall'esterno, come ad esempio le intimidazioni degli imputati o di altri simpatizzanti che rendevano pressoché impossibile in alcuni casi il lavoro dell'accusa⁷⁹.

Si assistette quindi gradualmente ad un sempre crescente lassismo nei confronti della denazificazione; diverse amnistie furono proclamate, come quelle che esentavano i giovani nati dopo il 1919, le persone con disabilità o le persone con basso reddito. Molte persone vennero giudicate sotto la categoria di "seguace", che prevedeva una sanzione pecuniaria, quando in realtà erano stati ben più coinvolti nelle attività del regime⁸⁰. John H. Herz, nella sua pubblicazione *The Fiasco of Denazification in Germany* (1948), riporta alcuni esempi eloquenti a riguardo: un autore ed esperto di propaganda del regime nazista venne esonerato

⁷⁷Hirata A., 2018, Entnazifizierung: tra la memoria e l'oblio dell'ideologia nazionalsocialista, in *Direito à verdade, à memória, ao esquecimento*, Lisboa, AAFDL.

⁷⁸*Id.*

⁷⁹Herz J. H., 1948, The fiasco of denazification in Germany. *Political Science Quarterly*, 63(4), pp. 569–594.

⁸⁰*Id.*

dalle accuse e in seguito riprese il suo servizio come agente di polizia; un ufficiale di alto rango della Gestapo venne classificato come seguace e multato; un medico e responsabile dell'ufficio di sanità, dunque primo responsabile delle leggi di sterilizzazione del regime, venne classificato come seguace e multato. Questi sono solo alcuni scioccanti esempi di come la denazificazione non sia stato un processo del tutto efficace. Nel complesso, molti uomini e donne tedeschi vennero portati alla giustizia nei primi anni dopo la fine del conflitto; fra questi però, molti erano responsabili minori. A causa di difficoltà tecniche, ma soprattutto di pressioni a livello politico, molti furono quelli che riuscirono ad eludere la giustizia, anche chi si era macchiato di crimini molto gravi. Nonostante i processi di Norimberga furono essenziali per il processo di democratizzazione e della rinascita della Germania, permettendo di consegnare alla giustizia i maggiori responsabili dell'abominio nazista, oltre che a portare grosse novità nel diritto internazionale, molti criminali riuscirono per anni ad eludere la giustizia, grazie anche alla collaborazione di forze all'interno del paese⁸¹.

Possiamo dedurre che la denazificazione non sia stato un completo successo anche dal fatto che molti poi furono gli ex-nazisti che ritornarono a coprire ruoli di rilievo nella *Bundesrepublik Deutschland*: giudici, procuratori, ma anche uomini che poi entrarono nella politica della Germania ovest⁸².

Il processo di denazificazione venne fermato ufficialmente nel 1949. I motivi furono molteplici; non era di certo perché erano finite le persone da giudicare e giustizia era stata fatta. Prima di tutto, questo processo era caldamente osteggiato dalla popolazione tedesca, che preferiva rimuovere e non portare alla luce gli orrori commessi. Poi, c'era una questione di tipo economico: rimuovere ogni persona che avesse avuto collusioni con il nazismo avrebbe voluto dire eliminare un'intera classe di imprenditori, magnati, politici, e questo avrebbe inficiato la tanto auspicata ripresa socioeconomica del Paese. Ed infine, non dimentichiamo le pressioni da parte della comunità internazionale, prima di tutti dagli Stati Uniti, che

⁸¹Herz J. H., 1948, The fiasco of denazification in Germany. *Political Science Quarterly*, 63(4), pp. 569–594.

⁸²Hirata A., 2018, Entnazifizierung: tra la memoria e l'oblio dell'ideologia nazionalsocialista, in *Direito à verdade, à memória, ao esquecimento*, Lisboa, AAFDL.

necessitavano di una forte e solida Germania al loro fianco nella battaglia contro il bolscevismo sovietico⁸³.

Si può discutere sull'efficacia o meno, e sulla giustizia, del processo di denazificazione promosso in Germania. Di certo, è difficile pensare ad un altro meccanismo con cui ci si sarebbe potuti “sbarazzare” velocemente dell'eredità del nazismo.

Oltre all'epurazione giuridica, ci furono altre misure volte alla democratizzazione “forzata” del popolo tedesco. Alcune delle misure adottate furono il controllo dei media e delle informazioni, molto serrato in particolare nella zona di occupazione americana, in aggiunta alla confisca di ogni mezzo di comunicazione che poteva aver contribuito al nazismo (libri, testi scolastici). Anche la propaganda statunitense giocò un ruolo assai rilevante: vennero diffusi, anche negli Stati Uniti, video ed immagini riguardante i campi di concentramento, il cui obiettivo era quello di instillare un senso di colpa collettiva nel popolo tedesco. Si voleva affermare l'indistinguibilità fra nazisti e tedeschi. Per sedimentare questo senso di colpa e responsabilità vennero adottate misure psicologiche dure, come ad esempio visite forzate per i civili tedeschi ai campi di concentramento, seppellimento dei cadaveri e riesumazione dei corpi dalle fosse comuni⁸⁴.

Dopo il processo meccanico e giuridico della denazificazione, posto fine alle misure di democratizzazione delle potenze alleate, la rinata Germania ora aveva campo aperto per la propria rinascita democratica; ciò non vuol dire però che si potesse ignorare il passato ancora a lungo.

3.2. Il passato: fra superamento, elaborazione e conservazione

È facile cercare un confronto fra il nostro Paese e la Germania; la storia condivisa ci permette in alcuni casi di osservare similitudini e differenze. Nel caso delle politiche della memoria e del percorso di elaborazione del passato, in particolare

⁸³Herz J. H., 1948, The fiasco of denazification in Germany. *Political Science Quarterly*, 63(4), pp. 569–594.

⁸⁴Hirata A., 2018, Entnazifizierung: tra la memoria e l'oblio dell'ideologia nazionalsocialista, in *Direito à verdade, à memória, ao esquecimento*, Lisboa, AAFDL.

delle dittature e della Seconda guerra mondiale, troviamo alcuni punti in comune e molti risultati differenti.

“La Germania sì che ha fatto in conti col nazismo”: questo è un luogo comune diffuso nella Penisola, per indicare come in Germania ci sia stata una vera presa di coscienza del passato nazista, mentre in Italia questo non è ancora avvenuto per il fascismo. Ovviamente, però, la realtà dei fatti non è stata così semplice. «Dalle macerie “dell’anno 0” alla cultura memoriale robusta e radicata che troviamo in ampi strati della società tedesca, di strada ne è stata percorsa. Non si è trattato affatto di un cammino agevole e lineare, ma di un processo fatto di accelerate e frenate, di inquinanti continuità e di radicali rotture»⁸⁵.

Possiamo distinguere alcune fasi nella politica della memoria tedesca, che seguono la prima, già analizzata precedentemente, della denazificazione.

In seguito alla nascita delle due Repubbliche nel 1949, la Germania federale, guidata da Konrad Adenauer, leader del partito democristiano tedesco, fatica ad affrontare il passato nazista. Prima di tutto, urgente era per la popolazione mettere un punto alle epurazioni giuridiche, che venivano percepite come un’iniqua misura di “giustizia dei vincitori”. Si proclamò la fine del processo di denazificazione ed in seguito vennero proclamate anche due grandi amnistie, che permisero a molti di evitare il confronto con la giustizia, anche quei maggiori criminali che a partire dal 1945 si erano nascosti sotto falsa identità. Vennero reintegrati i dipendenti pubblici e gli ex-militari di professione; questa misura consentì di mantenere intatta l’immagine della “*Wehrmacht* pulita”, cioè la distinzione fra i soldati di professione e i criminali delle organizzazioni naziste. La popolazione tedesca, generalmente, rigettava il peso della colpa collettiva; proprio questa avversione favorì quella che venne denominata la politica del passato, che si protrasse per tutti gli anni Cinquanta. La scelta di Adenauer di assecondare la volontà di oblio del suo popolo può essere comprensibile, in quanto favorì effettivamente a mantenere la pace sociale in un Paese martoriato dal conflitto concluso e favorì la crescita economica che sarebbe poi esplosa nel decennio successivo. Allo stesso tempo, però, molti individui che furono reintegrati al servizio, soprattutto in politica o nella pubblica

⁸⁵<https://www.ildolomiti.it/societa/2023/fra-tribunali-e-memoriali-la-germania-ha-davvero-fatto-i-conti-col-passato-speccher-anche-ora-ce-una-battaglia-per-la-memoria>

amministrazione, rappresentavano una silenziosa minaccia alla democrazia appena reinstaurata⁸⁶.

Negli anni Sessanta comincia a crescere una nuova generazione, figli dei tedeschi testimoni e direttamente coinvolti nella guerra e nel nazismo, cioè quelli che avevano voluto tacere per più di un decennio la verità. Con questi nuovi stimoli nella società, inizia la terza fase, solitamente denominata di elaborazione del passato. *Unbewältigte Vergangenheit*: passato non superato. Il punto di partenza di questa nuova fase in Germania è la ritrovata consapevolezza di non aver affrontato adeguatamente il proprio passato e di aver cercato di reprimere la verità. L'impulso viene dato inizialmente da una serie di scandali, che portavano alla luce vergognose continuità con il passato nazista, sia a livello personale che istituzionale⁸⁷. A rompere definitivamente l'equilibrio creatosi fu il 1968, con la sua rivoluzione innovatrice. Anche in Germania, infatti, arrivò il vento di novità della rivolta studentesca; come in Italia, ci furono proteste di piazza, mobilitazione extraparlamentare e anche violenza. La differenza però sta nel fatto che in Germania questo momento fu anche un'opportunità per rimettere in discussione la memoria del Paese. I "figli della Seconda guerra mondiale" chiesero a gran voce delle spiegazioni, dei chiarimenti ai propri genitori, coinvolti direttamente nell'esperienza nazista. I giovani tedeschi, dunque, permettono di riaprire un discorso che era stato ignorato per troppo tempo e così comincerà la discussione⁸⁸. Anche a livello giuridico, il dibattito ebbe delle ripercussioni: infatti, si optò per l'imprescrivibilità dell'omicidio, di modo che i responsabili nazisti, che fino a quel momento erano riusciti ad eludere la giustizia, avrebbero potuto essere processati quando sarebbe arrivato il momento⁸⁹. Nonostante questo grande passo in avanti, compiuto dai giovani, ma anche da una minoranza di politici, storici, giuristi, intellettuali, c'era ancora molta strada da fare nel Paese per arrivare alla piena consapevolezza a cui si ambiva; ad esempio, possiamo constatare questo prendendo

⁸⁶Rusconi G. E. et al., 2005, Italia e Germania 1945-2000: la costruzione dell'Europa, Bologna, Il mulino.

⁸⁷*Id.*

⁸⁸<https://www.ildolomiti.it/societa/2021/benvenuti-nel-paese-della-memoria-lolocausto-e-il-nazismo-nella-germania-democratica-speccher-e-cosi-forte-perche-figlia-del-disastro>

⁸⁹Rusconi G. E. et al., 2005, Italia e Germania 1945-2000: la costruzione dell'Europa, Bologna, Il mulino.

come riferimento il genocidio, che assumeva tratti ancora molto sbiaditi per la maggior parte della popolazione.

Fu negli anni Ottanta che avvenne la svolta finale di questo lungo e tortuoso processo. A scatenare un doveroso ma difficile discorso sul passato nazista fu una serie televisiva statunitense, che arrivò in Germania nel 1979: intitolata “Olocausto”, quest’ultima ebbe un impatto enorme nella Germania dell’Ovest, poiché fino a quel momento l’orrore del genocidio non era mai stato mostrato così limpidamente agli occhi del vasto pubblico. Si cominciò quindi a comprendere più a fondo la vastità dei fatti che erano avvenuti ormai quarant’anni prima e venne dato l’impulso per la successiva e “conclusiva” fase di politica della memoria in Germania, denominata di conservazione del passato⁹⁰. Questo periodo si caratterizza per un’attenzione diversa verso l’era del nazionalsocialismo; come scrive Gian Enrico Rusconi in uno dei suoi volumi: «si può affermare che, mentre quelli che vissero nell’era nazista stanno prendendo congedo dal mondo, non si tratta più tanto di superare concretamente precise conseguenze politiche del passato, quanto piuttosto di capire e porre al centro dell’attenzione la questione su quale memoria di questo passato debba essere conservata per il futuro»⁹¹.

L’interesse principale in quel momento non era dunque perseguire penalmente i responsabili del regime o evitare le scomode conseguenze delle azioni compiute, ma era un interesse storico e sociale; l’obiettivo primario era quello di mantenere un dialogo sempre aperto sui temi più difficili e magari ancora non trattati, di modo che mai più il passato venisse coperto dal velo della vergogna e del silenzio.

La conservazione del passato è stata favorita anche dal momento storico che la Germania stava affrontando: il decennio Ottanta culmina con il crollo del muro che divideva fisicamente la città di Berlino e idealmente due Germanie che avevano intrapreso due vie completamente distinte dopo la conclusione della guerra. Ad inizio del decennio successivo, la Germania viene riunificata; questa è una grande sfida per la classe politica, che avrebbe dovuto lavorare sodo per ricostruire

⁹⁰Rusconi G. E. et al., 2005, Italia e Germania 1945-2000: la costruzione dell’Europa, Bologna, Il mulino.

⁹¹*Id.*

l'identità tedesca dopo anni ed anni di eventi traumatici per la popolazione⁹². Lo studioso Tommaso Speccher, in un'intervista rilasciata alla testata "Il Dolomiti", come parte di una collana dedicata alla memoria della Seconda guerra mondiale, afferma che:

Nel 1989 il Paese visse un momento unico, perché rinascendo la Germania ebbe la possibilità di ripensarsi come nazione. Lo fece partendo non dall'idea insostenibile dell'appartenenza etnica, ma da una sorta di memoria negativa. Una memoria non identitaria, ma anti-identitaria, legata alle vittime, ai crimini del nazismo. Un'unicità, certamente, con ricadute sulla politica nazionale, una politica che cerca di evitare perentorietà e decisionismo, che cerca di non affermarsi mai con spirito identitario⁹³.

È da qui che nasce quella che viene definita la "memoria negativa", cioè la memoria di un Paese che non si fonda sulla proprio autoproclamata grandezza, ma piuttosto sulla consapevolezza delle proprie responsabilità e dei crimini compiuti nel passato. Per questo motivo, in Germania, la memoria diventerà un culto collettivo. La memoria funge così da strumento pedagogico, da promemoria costante e da monito incancellabile ed inevitabile di ciò che è stato fatto e di ciò che la Germania non dovrà mai più essere. Uno dei principali risultati di questo processo è stata la memorializzazione dei luoghi pubblici, di cui la città di Berlino ne è esempio, grazie al lavoro critico di artisti, storici, filosofi, letterati⁹⁴. Tutto questo confluisce nella costruzione di una nuova Germania, di quella che Gian Enrico Rusconi in uno dei suoi libri definisce potenza civile: non più una Nazione che conferma il suo potere attraverso la forza e la coercizione, ma uno stato che cerca la cooperazione, il dialogo con gli altri stati e con le organizzazioni internazionali. Uno stato che non prevarica e non ricerca la guerra: uno stato di tipo nuovo, più confacente agli ideali del XXI secolo⁹⁵. Questo lungo processo ci mostra come anche la Germania abbia vissuto la sua propria "battaglia" per la memoria; il sentiero non è stato di certo lineare. Le continuità con il passato nazista, la denazificazione "fallita", le vaste differenze fra la memoria della Germania est e

⁹²<https://www.ildolomiti.it/societa/2023/fra-tribunali-e-memoriali-la-germania-ha-davvero-fatto-i-conti-col-passato-speccher-anche-ora-ce-una-battaglia-per-la-memoria>

⁹³*Id.*

⁹⁴<https://www.ildolomiti.it/societa/2021/benvenuti-nel-paese-della-memoria-lolocausto-e-il-nazismo-nella-germania-democratica-speccher-e-cosi-forte-perche-figlia-del-disastro>

⁹⁵Rusconi G. E., 2003, Germania Italia Europa: dallo stato di potenza alla potenza civile, Torino, Einaudi.

della Germania ovest, la mancata riparazione verso alcune categorie di vittime, come ad esempio i cosiddetti internati militari italiani: tutti questi sono esempi di falle nel percorso memoriale, politico e storico compiuto dalla Germania. Di certo, però, possiamo affermare con una certa sicurezza che nel Paese ci sia una radicata sensibilità rispetto ai temi della memoria della guerra, a partire dall'Olocausto ed esteso ad ogni diramazione che il regime nazista ha avuto.

La memoria è proporzionale all'intensità dei fenomeni. La distruzione totale vissuta dalla Germania, con i tedeschi che combatterono fino all'ultimo, fino all'8 maggio 1945, termina la forza dei processi memoriali successivi. (...) Alla profondità dei traumi subiti dal popolo tedesco corrisponde un vero e proprio travaglio nei processi memoriali, che solo con lo scorrere delle generazioni è riuscito a produrre ciò che ora possiamo ammirare tra le strade e le piazze della Repubblica federale. Le generazioni, dunque, sono le pietre miliari per comprendere l'evoluzione della memoria in Germania⁹⁶.

⁹⁶<https://www.ildolomiti.it/societa/2021/benvenuti-nel-paese-della-memoria-lolocausto-e-il-nazismo-nella-germania-democratica-speccher-e-cosi-forte-perche-figlia-del-disastro>

CAPITOLO IV

Cosa ci rimane oggi?

4.1 Come la politica di oggi viene influenzata dalle politiche della memoria:
populismo e post-fascismo

Abbiamo riflettuto sugli eventi storici che hanno portato all'alleanza fra la Germania e l'Italia durante la Seconda guerra mondiale e sulle traumatiche conseguenze che la rottura di quest'ultima ha causato. Abbiamo analizzato come i due Paesi hanno successivamente deciso di affrontare le proprie criminali responsabilità e lo sviluppo nei decenni delle politiche della memoria.

Cosa ci rimane oggi di tutto questo? Qual è l'eredità della guerra che portiamo fino ai giorni nostri? E quanto di questa eredità si riflette nella politica odierna?

Il fenomeno che si vuole indagare è il legame fra la memoria collettiva del passato autoritario sviluppata nei due Paesi con l'insorgenza e il successo negli anni recenti di movimenti o partiti di estrema destra, spesso con tendenze populiste. Il motivo di questo interesse è che negli ultimi anni si è potuto notare un sostanziale aumento di successo elettorale da parte di questi partiti, che nel loro discorso pubblico sovente danno spazio a posizioni revisioniste della storia, abbinata a pratiche e linguaggi di ispirazione illiberale, se non addirittura in alcuni casi antidemocratica e antisistema. Viene spontaneo domandarsi come sia possibile questo fenomeno, dato che l'Europa occidentale dopo il 1945 ha fondato le sue basi nei paradigmi della democrazia, del costituzionalismo, del pluralismo e, soprattutto, dell'antifascismo. Come può quindi il popolo europeo, ed in particolare italiano e tedesco, accettare e legittimare certe posizioni così discostanti dai propri valori fondanti?

È possibile questo per diverse ragioni; ci sono diversi fattori in gioco che possono favorire il proliferare di istanze populiste in un Paese. Ci sono fattori di breve termine che si congiungono ad alcuni di più lunga durata. Nella prima categoria notoriamente rientrano: la situazione economica (ad esempio una crisi finanziaria od una recessione), il livello di corruzione, il livello di accountability insito al sistema politico. Possiamo vedere però che questi elementi, anche se

presenti in diversi Paesi, non sempre portano agli stessi risultati: non ovunque, infatti, la presenza di questi fattori porta necessariamente all'aumento del populismo. Per comprendere meglio questo fenomeno dobbiamo quindi analizzare un altro fattore rilevante: la memoria collettiva del passato; nello specifico, il passato autoritario e fascista. Il motivo di questa scelta è che fascismo e populismo presentano elementi in comune: «il passato fascista trova eco con il presente populista perché l'idea di potere del fascismo e del populismo sono entrambi basate su elementi illiberali. Il modo in cui una società ricorda collettivamente il suo passato fascista e il suo ruolo nei confronti dei regimi fascisti determina in che misura l'idea fascista del potere è legittimata o stigmatizzata»⁹⁷. Gli elementi illiberali proposti e condivisi dalla maggioranza dai partiti populistici sono solitamente tre: prima di tutto, i populistici considerano gli oppositori non come legittimi avversari in un sistema pluralistico e democratico, ma come nemici; secondo, hanno una concezione distorta di un unificato “volere del popolo”, che solo loro sarebbero in grado di rappresentare adeguatamente, senza riguardo per le minoranze o per ogni sorta di bilanciamento del potere; ed infine, solitamente attaccano la stampa libera ed il sistema giudiziario, percepiti come una minaccia alla loro voce indiscussa contro le “élites corrotte”⁹⁸. Con questo, dunque, non vogliamo affermare che fascismo e populismo siano sovrapponibili, o che i partiti populistici mirino ad instaurare un sistema totalitario, una volta raggiunto il potere; molto spesso, questi partiti accettano il sistema pluralista e democratico, sotto alcuni punti di vista, come le elezioni libere. È importante ricordare, però, che la democrazia non si può basare esclusivamente sul momento elettorale, ma dev'essere arricchita di molti altri elementi per poter essere definita pienamente tale.

La tesi riportata da Luca Manucci (2019, 2022) in diverse sue pubblicazioni, di cui una anche insieme a Daniele Caramani (2019), è che diverse rielaborazioni del passato fascista conducono a differenti risultati: un popolo che ha

⁹⁷Manucci L., 2021, Populism and collective memory. In *Springer eBooks*, pp. 451–468.

⁹⁸Manucci L., 2019, *Populism and Collective Memory: Comparing Fascist Legacies in Western Europe*, Londra, Routledge.

problematizzato il suo passato autoritario sarà più propenso a stigmatizzare questo tipo di tendenze del pensiero politico e dunque la finestra di opportunità per i partiti populistici sarà chiusa (nella maggior parte dei casi). Al contrario, in un Paese in cui questo passato è stato ignorato, edulcorato o manipolato, non si sarà creato uno stigma così forte verso le forme proto-autoritarie del potere e dunque è più facile che abbiano una maggiore presa elettorale e riescano a raggiungere anche importanti posizioni. Le possibili rielaborazioni del passato autoritario si articolano in quattro tipi: colpevolizzazione, eroizzazione, cancellazione, vittimizzazione. Colpevolizzazione ed eroizzazione richiedono entrambe che ci sia stato un confronto con il passato fascista e che quest'ultimo venga condannato generalmente; per questo, vi è un alto livello di stigmatizzazione verso queste forme di espressione politica. La colpevolizzazione può aver luogo in quei Paesi in cui vi sia stato un coinvolgimento diretto con il passato autoritario, ne hanno preso coscienza ed hanno accettato le annesse responsabilità, compiendo un esame critico profondo sulle proprie colpe; un esempio da manuale è ovviamente la Germania. L'eroizzazione invece coinvolge anch'essa una forte condanna del fascismo, ma deriva dall'aver fatto parte dei "giusti", dei "vincitori", i difensori della democrazia; un esempio per questo può essere la Gran Bretagna. La cancellazione e la vittimizzazione sono il rovescio della medaglia; entrambe di basano sul rifiuto della realtà storica e la negazione, grazie alla manipolazione della narrazione. Entrambe, quindi, non permettendo un processo di rielaborazione critica e autentica del proprio ruolo nei regimi autoritari e spesso favorendo visioni "ammorbidite" di questi ultimi, non sviluppano un pesante stigma verso di essi, ma anzi preparano un terreno fertile per il proliferare di politiche populiste. La cancellazione si basa essenzialmente sulla rimozione del passato avvenuto e sul rifiuto di riconoscere un proprio ruolo di complicità nei confronti dei regimi autoritari. La vittimizzazione, invece, è costruita per «ribaltare il passato e fuggire dalle responsabilità»⁹⁹. Anche in questo caso, questo tipo di rielaborazione prende atto in quei paesi in cui c'è stata

⁹⁹Manucci L., 2019, *Populism and Collective Memory: Comparing Fascist Legacies in Western Europe*, Londra, Routledge. Traduzione dell'autrice.

complicità o diretto coinvolgimento con un regime fascista; il Paese in questione però ribalta la narrazione raffigurandosi come una vittima di fattori esterni e ponendo la propria esperienza sotto una luce positiva. In questo modo, non si sviluppa uno stigma verso il passato autoritario, ma anzi con il tempo quest'ultimo viene minimizzato o distorto, fino a perdere i suoi connotati reali di pericolosità. La vittimizzazione, dunque, non solo favorisce il successo dei populismi di estrema destra, ma prima crea anche il terreno giusto perché si attivino, come spiegato nuovamente da Luca Manucci e Daniele Caramani:

Nel caso della vittimizzazione, la narrativa ha un effetto attivo nella performance populista spostando la colpa dai regimi nazionali di estrema destra e riversandoli su quelli altrui. Il fascismo non solo non è stigmatizzato ma è addirittura messo sotto una luce positiva. L'ipotesi è che la vittimizzazione fa molto di più che semplicemente "non bloccare". Ha un effetto scatenante. Non è scioccante o inaccettabile avere dei valori, dei comportamenti e delle visioni allineate con il passato fascista. Non è sanzionato socialmente¹⁰⁰.

Questo è il caso dell'Italia, che non è mai riuscita a rielaborare consapevolmente il proprio ruolo nel regime fascista e nella guerra di aggressione, ma si è sempre raffigurata come una vittima di diversi e numerosi carnefici. Importante ricordare che le narrative non sono mutualmente esclusive, ma anzi, sovente, si possono intersecare e combinarsi; prendendo l'esempio dell'Italia, la narrativa egemonica della vittimizzazione viene rinforzata anche dall'eroizzazione, che esalta il ruolo della popolazione nel movimento di resistenza¹⁰¹.

Germania ed Italia si trovano quindi agli estremi dello spettro raffigurato da Manucci e Caramani e infatti vediamo le differenze nei risultati dei processi di rielaborazione. Nel primo caso abbiamo un Paese che ha una bassa tolleranza per il populismo di estrema destra, fra le più basse in tutta Europa¹⁰²; questo è proprio dovuto al lungo percorso svolto nel corso dei decenni dalla nazione tedesca (che abbiamo analizzato nel capitolo precedente), che ha permesso di sviluppare dei grossi anticorpi contro il germe del populismo e l'autoritarismo. Solo in anni recenti

¹⁰⁰Caramani D. & Manucci L., 2019, National past and populism: the re-elaboration of fascism and its impact on right-wing populism in Western Europe, in *West European Politics*, 42(6), pp. 1159–1187. Traduzione dell'autrice.

¹⁰¹*Id.*

¹⁰²*Id.*

c'è stato un anomalo aumento di queste forze politiche anche in Germania, prima di tutti il partito *Alternative für Deutschland* (AfD). Fondato nel 2013 come partito essenzialmente euroscettico, si è allargato poi a istanze antimigratorie e islamofobiche. Per la prima volta, nella storia tedesca post-1945, un partito di estrema destra ha guadagnato larghi consensi (12.7% nelle elezioni del 2017, diventando il terzo partito nazionale¹⁰³. Inoltre, un altro movimento ha preso piede in tutto il territorio tedesco, *Pegida* (*Patriotische Europäer gegen die Islamisierung des Abendlandes*). Fondato a Dresda nel 2014, si è poi diffuso in tutto il territorio tedesco, il movimento di protesta afferma istanze xenofobe, islamofobiche ed è caratterizzato da un generale malcontento e sfiducia nel sistema politico. Le ricerche hanno confermato un legame stretto fra la partecipazione alle proteste di Pegida e il voto verso l'AfD¹⁰⁴.

L'Italia però ha una storia più lunga di presenza di movimenti di estrema destra e populistici nella propria arena politica. A partire dal Movimento sociale italiano, poi Alleanza nazionale, che ha le sue origini nell'esperienza della Repubblica di Salò, ci sono altri esempi di questo tipo nella Penisola, come il partito del magnate Silvio Berlusconi, Forza Italia, o la Lega di Matteo Salvini. Su quest'ultima sofferma la sua analisi Fabio Bolzonar (2023), che ci mostra la parabola di questo partito dai suoi albori, in cui inneggiava ad un convito antifascismo, fino al partito personale di Salvini dei giorni nostri, dove possiamo spesso testimoniare posizioni revisioniste del fascismo italiano. La Lega nord nasce nel 1991 come unione di diversi movimenti etnoregionalisti del Nord Italia; il principale obiettivo del partito era una maggiore autonomia delle regioni settentrionali, in particolare dal punto di vista fiscale. Nonostante l'ispirazione di estrema destra del partito per molti temi, si è sempre proclamato rigidamente antifascista. Possiamo intuire però che non si trattasse di autentici sentimenti che guidavano questa scelta di campo, ma piuttosto dei calcoli d'opportunità. Infatti, fino a quel momento, nell'Italia Repubblicana, la legittimazione dei partiti politici proveniva dall'accettazione del paradigma

¹⁰³Bjånesøy L. L., Ivarsflaten E. & Berntzen L. E., 2023, Public political tolerance of the far right in contemporary Western Europe, in *West European Politics*, 46(7), pp. 1264–1287.

¹⁰⁴Hellmeier S. & Vüllers J., (2022). Dynamics and determinants of right-wing popu-list mobilisation in Germany, in *West European Politics*, 46(5), pp. 1024–1037.

dell'antifascismo e della Resistenza. Fino a quel momento, gli unici a non averlo accettato erano i militanti del Movimento sociale italiano, che per questo erano stati relegati ai margini dell'arena politica italiana. Questo rimase valido fino al crollo del sistema partitico avvenuta fra il 1992 e il 1994; molti sono i partiti che cambiarono nome e forma e molti altri che sparirono dalla scena, a parte la Lega Nord che rimane immutata. Questo cambiamento degli attori politici ha provocato in aggiunta una rottura con il paradigma che si era consolidato nei precedenti quarant'anni; in particolare venne attaccata la memoria della Resistenza e sempre più spazio fu dato a posizioni simpatizzanti verso il passato fascista o per lo meno riduttive. Questo fu possibile anche a causa della tattica politica di Silvio Berlusconi, che per ampliare la sua coalizione e avere più possibilità di successo, si alleò con Gianfranco Fini, segretario di Alleanza nazionale. Questo ha aumentato esponenzialmente la legittimazione delle loro posizioni, avendo permesso ad un partito con solide radici nella tradizione fascista di entrare in una compagine governativa, dopo la vittoria della coalizione nelle elezioni del 1994. Comincia così il mutamento delle posizioni della Lega nord, che non poteva più fare riferimento, all'antifascismo dato che il paradigma era entrato ormai irrimediabilmente in crisi. Dopo gli attacchi terroristici del settembre 2001, la Lega Nord si sposta verso posizioni islamofobiche, fino a poi arrivare negli anni successivi verso un conservatorismo cattolico. Nel dicembre 2013 Matteo Salvini divenne segretario e avviene la svolta finale per la trasformazione del partito: da movimento etnoregionalista, a partito di destra autonomista (anche se già populista), fino al partito nazionalista populista di estrema destra che è oggi; cambia anche il nome da Lega nord a Lega, per sottolineare la nuova natura nazionale del partito. Nonostante non ci siano mai state proclamazioni ufficiali di affiliazione con l'idea fascista, di certo le dichiarazioni prima di tutto del leader del partito fanno pensare ad una certa simpatia verso di esso e ad una revisione della storia del regime; incarnando a piena la narrazione vittimizzante dell'Italia ed edulcorata del fascismo, in alcune occasioni Salvini affermò la distinzione fra il “buon fascismo” e il “cattivo fascismo”, cioè quello dopo la promulgazione delle leggi razziali e l'alleanza con la Germania. Queste narrazioni non sono di certo nuove ed originali, ma ogni qualvolta vengono ribadite, in particolare da personalità politiche di spicco così

preminenti e seguite, avvalorano e legittimano una visione del regime fascista di Mussolini che è molto distante dalla realtà. È un chiaro esempio di quella che Emilio Gentile (2003) definisce la *defascistizzazione retroattiva del fascismo*: l'interpretazione revisionista cancella l'ideologia totalitaria e la violenza repressiva attuata dal regime, per lasciare spazio ad un'interpretazione benevola di esso, attraverso una manipolazione del passato. Queste posizioni furono accompagnate anche da richiami malcelati alla retorica di Mussolini, come ad esempio la richiesta agli italiani di dargli “pieni poteri”, mentre si dimetteva dalla carica di Ministro degli Interni. In aggiunta, anche lui, come altri esponenti di partiti di destra, ha utilizzato la memoria delle Foibe come memoria antagonista a quella della Resistenza e dell'Olocausto, per favorire ancor di più l'immagine vittimistica dell'Italia nella guerra¹⁰⁵.

Da questa analisi possiamo dunque trarre alcune considerazioni. Abbiamo affermato che la Germania ha sviluppato un forte stigma verso i populismi di estrema destra e questo dovrebbe rendere il Paese immune da questo tipo di minaccia, ma negli ultimi anni possiamo vedere come questo non sia totalmente vero. Questo si spiega grazie a diversi fattori: prima di tutto, la memoria collettiva non è l'unico elemento che frena o incentiva l'insorgere del populismo in un paese, ma come abbiamo visto ci sono altri elementi a breve termine che hanno una valenza non irrilevante; in secondo luogo, bisogna ricordare che la Germania di oggi non ha una sola anima, ma è la riunificazione di due memorie distinte e a tratti competitive se non ostili l'una con l'altra, quella della Germania ovest e della Germania est; se la prima ha sviluppato una memoria incentrata sulla colpevolizzazione, la seconda, invece, ha una memoria basata sull'eroizzazione, poiché il governo comunista si raffigurava come rappresentante della resistenza antifascista e proclamava di non avere alcuna responsabilità riguardo ai crimini compiuti dal regime precedente. Questa sostanziale differenza nella narrazione della guerra e del passato nazista ci può spiegare quindi anche la ripartizione geografica del voto al sopracitato partito AfD; questo, difatti, è sempre stato molto

¹⁰⁵Bolzonar F., 2022, Dealing with a difficult past: historical memories of the Vichy regime and fascism in the ideology of the Rassemblement National and the Lega, in *Journal of Contemporary European Studies*, pp. 1–11.

più forte nelle regioni orientali, perché l'esternalizzazione delle responsabilità del nazismo hanno permesso alla popolazione di negare ogni coinvolgimento nel torbido passato della nazione e dunque di non assimilare lo stesso forte stigma verso i populismi, che è invece presente nei *Länder* della Germania occidentale. Nella riunificazione, le due narrative sono entrate in contrasto l'una con l'altra ¹⁰⁶.

Bisogna ricordare che, nonostante il preoccupante successo elettorale, questi partiti non sono mai (ancora) riusciti a raggiungere posizioni di potere a livello governativo nazionale. Lo stesso non si può certo dire per l'Italia, in cui questi partiti negli ultimi trent'anni di "Seconda Repubblica" hanno governato numerose volte e hanno avuto molto spazio di legittimazione.

Viene spontaneo chiedersi se può esserci un antidoto a questo problema per il nostro Paese e se è possibile oggi invertire la rotta, dopo quasi ottant'anni dalla fine del conflitto e altrettanti in cui queste narrazioni sono diventate parte integrante del discorso pubblico e della memoria collettiva della nostra popolazione¹⁰⁷.

4.2 Proposte per una memoria più responsabile

Dopo la guerra, in tutta l'Europa occidentale, si percepì subito l'urgenza di ricostruire la memoria, in base alle necessità politiche di ogni Paese. Proprio per questo si decise di attribuire l'intera colpa della guerra alla Germania nazista, ignorando e accuratamente nascondendo collaborazionismi dilaganti in tutto il continente. L'antifascismo ha funzionato da paradigma legittimatore per le nuove forze politiche nelle rinate democrazie ed è stato anche un comodo alibi per quei Paesi, come l'Italia, che erano stati complici del regime nazista, oltre ad aver fatto esperienza del fascismo anche nel proprio territorio. Il mito antifascista ha permesso di oscurare dalla storia le parti anche meno edificanti e nobili della storia nazionale¹⁰⁸.

¹⁰⁶Manucci L., 2021, Populism and collective memory. In Springer eBooks, pp. 451–468.

¹⁰⁷Baldissara L., 2016, Politiche della memoria e spazio del ricordo in Europa, in Il Mulino, 1, pp. 6–20.

¹⁰⁸Baldissara L., 2016, Politiche della memoria e spazio del ricordo in Europa, in Il Mulino, 1, pp. 6–20.

Ora però che così tanti decenni sono passati e ormai lontano è lo spettro delle epurazioni giuridiche e delle conseguenze politiche dei regimi fascisti, si potrebbe pensare di cambiare rotta nel modo in cui si è deciso di raccontare il passato. Questo vale in particolare per l'Italia, che, come abbiamo avuto modo di vedere, non è ancora riuscita a fare i conti con le proprie responsabilità.

«La memoria di cui si sente tanto parlare e di cui si riempie la bocca è spesso monca. Parziale per definizione, fiorisce sull'ignoranza del passato, della sua complessità, delle sue contraddizioni e dei suoi conflitti»¹⁰⁹.

Sembra difficile ormai trovare una soluzione, poiché si potrebbe pensare che il percorso svolto sia irreversibile o imm modificabile. Di certo, la memoria collettiva che si è sedimentata nell'anima degli italiani ha radici profonde: è fatta di testimonianze, di credenze, di immagini, di discorsi pubblici ascoltati anno dopo anno, attraverso gli ultimi otto decenni. Si può ribattere però che questo non sia completamente vero: la memoria, anche quella collettiva, non è un monolite; muta con il tempo, con l'evolversi delle condizioni della società e della cultura, muta insieme alle menti dei cittadini. Alcuni piccoli e significativi aggiustamenti, soprattutto a livello istituzionale e comunicativo, potrebbero fare una grandissima differenza.

La memoria della guerra e dell'Olocausto viene spesso relegata alle Giornate della memoria. Vengono individuate alcune date cruciali del calendario civile, in cui viene concentrato lo sforzo memorialistico dedicato ai drammi del Novecento. Prendendo come esempio la Giornata della Memoria, in ricordo delle vittime dell'Olocausto, celebrata ogni anno il 27 gennaio, possiamo vedere però come non sempre queste occasioni vengano valorizzate come dovrebbero; anche in questo caso, in Italia, si predilige una narrazione eroizzante e vittimistica della popolazione italiana, di cui vengono riportati al pubblico solo gli esempi di aiuti umanitari o le vittime della persecuzione¹¹⁰.

C'è anche chi, come Francesco Filippi, propone di istituire una nuova giornata memoriale: quella dedicata alle vittime del colonialismo italiano, pagina della storia

¹⁰⁹<https://www.ildolomiti.it/societa/2022/ventanni-dopo-un-bilancio-sul-giorno-della-memoria-bidussa-luso-pubblico-della-testimonianza-e-scandalistico-non-civile>

¹¹⁰Focardi F., 2020, Nel cantiere della Memoria: Fascismo, Resistenza, Shoah, Foibe, Viella.

sconosciuta ai più. Individuata come possibile data il 19 febbraio, anniversario della strage di Addis Abeba, questa giornata potrebbe essere una valida e necessaria aggiunta al calendario civile italiano. Per la prima volta, ci sarebbe una giornata in cui gli italiani possono riflettere sui crimini compiuti in nome della nazione e non solo sui torti subiti. Filippi pone l'accento sul concetto di responsabilità, che è importante distinguere dalla colpa: «la colpa è solo personale, la responsabilità può essere invece anche collettiva. (...) Parliamo di responsabilità, invece, riguardo alla conoscenza di ciò che è accaduto, se io conosco i crimini di quel passato ho la responsabilità di ricordarli e anche di diffonderli, per quanto nelle mie possibilità, così da non disperdere la memoria e farne un monito per il futuro»¹¹¹.

Le giornate della memoria, se sfruttate nella giusta maniera, possono essere un'ottima occasione per commemorare e per riflettere su ciò che è accaduto in passato e su ciò che si è compiuto. «Ricordare significa comprendere, non banalizzare», dice Filippi nella sua intervista¹¹²; ciò vuol dire che non bisogna nascondersi dietro facili e comodi alibi, come il ritornello di “italiani brava gente”, ma cercare di cogliere il peso della storia e aprire finalmente un discorso aperto e autentico riguardo al tema. «Il Paese ha fame di storia e di memoria a patto che siano scritte bene, in maniera completa, problematica»¹¹³.

La storia dell'Italia è complessa, a tratti oscura e non sempre lodevole, ma solo accettando pienamente questa storia, con le sue conseguenze, possiamo dirci liberi dall'ombra del fascismo del secolo scorso. Senza affrontare le nostre responsabilità e lasciando sempre che la colpa venga riversata su attori esterni, il germe dell'autoritarismo, dell'intolleranza, del populismo, rimarranno sempre latenti nel nostro sistema politico; come abbiamo imparato negli anni, queste minacce poi risalgono in superficie non appena si entra in una congiuntura di crisi.

Nonostante questo *refrain* venga ripetuto spesso e potrebbe quindi perdere di significato, la memoria va tenuta sempre viva. Una memoria che non sia

¹¹¹<https://www.ildolomiti.it/societa/2023/non-piu-solo-vittime-ma-anche-carnefici-istituire-una-giornata-sui-crimini-coloniali-italiani-filippi-necessario-per-una-societa-matura-e-proiettata-nel-futuro>

¹¹²*Id.*

¹¹³<https://www.ildolomiti.it/societa/2020/ragionare-sul-perche-siamo-ancora-fascisti-in-un-paese-affamato-di-storia-e-memoria-dopo-oltre-60mila-copie-vendute-lo-storico-francesco-filippi-rilancia>

scandalistica, o di facciata, ma una memoria che prende spunto dalla storia, dalla ricerca, dalla riflessione pubblica, dalla messa in discussione dei punti di riferimento. Il passato non può essere dimenticato o manipolato, ma va “digerito”, nonostante possa essere un processo difficile da compiere. La memoria del passato è ciò che ci permette di costruire il futuro, non perché sia un freno al rinnovamento, ma di modo che ci sia un “traccia” da seguire.

Conclusione

Il presente studio si è posto l'obiettivo di comparare l'Italia e la Germania in una prospettiva specifica: quella riguardante le politiche della memoria della Seconda guerra mondiale e dei due regimi totalitari. Indagando la storia comune dei due Paesi, carica di avvenimenti forti e traumatici, abbiamo potuto constatare come molti siano i miti che si sono creati reciprocamente fra i due popoli, purtroppo molto spesso con connotazioni negative.

Dopo un'analisi del periodo bellico, con una particolare attenzione verso il periodo 1943-1945, abbiamo potuto vedere come i due Paesi abbiano instaurato una *partnership* solida, anche grazie ad obiettivi condivisi di integrazione e a causa di una comune volontà di evitare le conseguenze più gravi dell'epurazione giuridica.

La visione storica si intreccia poi con quella della politica odierna, cercando di individuare quali siano state le conseguenze delle rielaborazioni del passato compiute dai due Paesi.

Nell'ultimo paragrafo vengono riportati alcuni esempi di proposte per una memoria più responsabile, in particolare in Italia. Potrebbero risultare delle proposte con un basso impatto, ma se avvallate dalle istituzioni e diffuse in maniera capillare su tutto il territorio nazionale, in particolare grazie all'azione educativa del sistema scolastico, potrebbero essere la forza propulsiva per il cambiamento del nostro modo di pensare e di pensarci italiani.

Il confronto con la Germania è stato scelto, prima di tutto, per la lunga storia condivisa fra questo Paese e l'Italia; la parabola storica delle due Nazioni è molto simile e quindi ci permette di sviluppare molte riflessioni. Inoltre, la Germania, nonostante non possa essere ovviamente un esempio di perfezione, è comunque la prova di un Paese che è riuscito, generalmente, a fare i conti con il proprio passato e che ha sviluppato una memoria collettiva critica nei propri confronti.

Come scritto nella parte finale dell'ultimo paragrafo, la memoria collettiva non è immutabile e dei cambiamenti sono sempre possibili.

BIBLIOGRAFIA

Baldissara L., 2016, Politiche della memoria e spazio del ricordo in Europa, in *Il Mulino*, 1, pp. 6–20.

Bjånesøy L. L., Ivarsflaten E. & Berntzen L. E., 2023, Public political tolerance of the far right in contemporary Western Europe, in *West European Politics*, 46(7), pp. 1264–1287.

Bodei R., 1992, Addio del passato: memoria storica, oblio e identità collettiva, *Il Mulino*, 2, pp. 179–191.

Bolzonar F., 2022, Dealing with a difficult past: historical memories of the Vichy regime and fascism in the ideology of the Rassemblement National and the Lega, in *Journal of Contemporary European Studies*, pp. 1–11.

Caramani D. & Manucci L., 2019, National past and populism: the re-elaboration of fascism and its impact on right-wing populism in Western Europe, in *West European Politics*, 42(6), pp. 1159–1187.

Focardi F., 2005, *La guerra della memoria: la Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*, Roma, GLF Editori Laterza.

Focardi F., 2006, La questione dei processi ai criminali di guerra tedeschi in Italia: fra punizione frenata, insabbiamento di Stato, giustizia tardiva (1943-2005), in *Storicamente*, 2.

Focardi F., 2013, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano: la rimozione delle colpe della Seconda Guerra Mondiale*, Roma Bari, GLF Editori Laterza.

Focardi F., 2020, *Nel cantiere della Memoria: Fascismo, Resistenza, Shoah, Foibe*, Viella.

Hellmeier S. & Vüllers J., (2022). Dynamics and determinants of right-wing populist mobilisation in Germany, in *West European Politics*, 46(5), pp. 1024–1037.

Herz J. H., 1948, The fiasco of denazification in Germany. *Political Science Quarterly*, 63(4), pp. 569–594.

Hirata A., 2018, Entnazifizierung: tra la memoria e l'oblio dell'ideologia nazional-socialista, in *Direito à verdade, à memória, ao esquecimento*, Lisbona, AAFDL.

Manucci L., 2019, Populism and Collective Memory: Comparing Fascist Legacies in Western Europe, Londra, Routledge.

Manucci L., 2021, Populism and collective memory. In *Springer eBooks*, pp. 451–468.

Rusconi G. E., 2003, Germania Italia Europa: dallo stato di potenza alla potenza civile, Torino, Einaudi.

Rusconi G. E. et al., 2005, Italia e Germania 1945-2000: la costruzione dell'Europa, Bologna, Il mulino.

SITOGRAFIA

<https://lanostrastoria.corriere.it/2019/07/31/benedetto-croce-e-il-fascismo-come-parentesi/>

<https://www.assemblea.emr.it/cittadinanza/per-approfondire/formazione-pdc/viaggio-visivo/lideologia-nazista-e-il-razzismo-fascista/il-razzismo-fascista/limpiego-dei-gas-in-etiofia>

https://www.museodiffusotorino.it/files/immagini_pagine/435_CAMPI%20ITALIANI.pdf

<https://www.treccani.it/enciclopedia/movimento-sociale-italiano/>

<https://www.treccani.it/enciclopedia/alleanza-nazionale/>

https://www.treccani.it/enciclopedia/foibe_%28Dizionario-di-Storia%29/

https://www.treccani.it/enciclopedia/il-dopoguerra-e-la-formazione-dei-blocchi_%28Storia-della-civiltà-europea-a-cura-di-Umberto-Eco%29/

<https://www.ildolomiti.it/societa/2021/benvenuti-nel-paese-della-memoria-lolocausto-e-il-nazismo-nella-germania-democratica-speccher-e-cosi-forte-perche-figlia-del-disastro>

<https://www.ildolomiti.it/societa/2023/fra-tribunali-e-memoriali-la-germania-ha-davvero-fatto-i-conti-col-passato-speccher-anche-ora-ce-una-battaglia-per-la-memoria>

<https://www.ildolomiti.it/societa/2022/ventanni-dopo-un-bilancio-sul-giorno-della-memoria-bidussa-luso-pubblico-della-testimonianza-e-scandalistico-non-civile>

<https://www.ildolomiti.it/societa/2022/di-cosa-parlano-le-giornate-della-memoria-altro-che-ricordare-per-non-ripetere-tutto-ruota-attorno-a-responsabilita-e-futuro>

<https://www.ildolomiti.it/societa/2023/non-piu-solo-vittime-ma-anche-carnefici-istituire-una-giornata-sui-crimini-coloniali-italiani-filippi-necessario-per-una-societa-matura-e-proiettata-nel-futuro>

<https://www.ildolomiti.it/societa/2020/ragionare-sul-perche-siamo-ancora-fascisti-in-un-paese-affamato-di-storia-e-memoria-dopo-oltre-60mila-copie-vendute-lo-storico-francesco-filippi-rilancia>

Ringraziamenti

Questo lavoro non sarebbe stato possibile senza l'aiuto di alcune delle persone che mi circondano.

Un ringraziamento speciale al mio Relatore, professor Marco Almagisti, che ha accolto con entusiasmo le mie idee, mi ha seguito dal primo all'ultimo momento con attenzione e dedizione e mi ha saputo guidare in questo percorso.

Un grandissimo grazie a mia mamma e a mio papà, che con il loro caloroso sostegno mi hanno accompagnato fino alla fine, pronti a starmi accanto sempre in ogni mio sogno. Spero siate fieri di me.

Un altro enorme grazie a Davide e Paola, per essere stati negli anni dei punti di riferimento e delle persone care a cui rivolgersi in ogni momento di bisogno. Ogni giorno ringrazio per la mia famiglia così ricca e preziosa.

Grazie a tutti miei amici, tutte quelle persone speciali che ogni giorno mi stanno vicino, mi ascoltano, mi aiutano, mi fanno ridere e sorridere.

A big, warm thanks to my friends from Riga, who gave me the initial inspiration for this work. Even if you are far away, all of you always hold a special place in my heart.

Ed infine, grazie a me. Per averci creduto.